

BOLLETTINO  
SOCIETÀ ALPINISTI TRIDENTINI  
SEZIONE del C.A.I.

ANNO XXXIV - N. 2

TRENTO - Via Mancini 109

1971 - II TRIMESTRE



### SOMMARIO

— Verso il centenario della S.A.T. . . . .	43
L. VIAZZI - Alta Via di Lares	45
— Vecchie foto per il Centenario . . . . .	53
S. CONCI - Alpinisti, attenti alle corde . . . . .	54
— Scuola nazionale di roccia « G. Graffer » . . . . .	57
— Premio « Primi monti 1970 »	58
F. MARCHESONI - Fine di una professione? . . . . .	59
A. GADLER - La Fradusta: parete sud . . . . .	63
R. BATTISTINI - Il larice . . . . .	65
— Partita la spedizione « Città di Trento » . . . . .	66
M. BRAZZALI - P. MARGONI - Dalla Val dei Mocheni alla Val di Cembra . . . . .	67
Q. BEZZI - Nar per fonghi . . . . .	69
— Premio ITAS 1971 di letteratura . . . . .	70
— Pro natura alpina . . . . .	71
— Intensa stagione dello Sci Club SAT . . . . .	72
— Enrico Bruseghini . . . . .	73
— Cronaca della S.A.T. . . . .	74
— Vita delle Sezioni . . . . .	76
— Prime salite (a cura di R. Cirolini) . . . . .	79
R. CIROLINI - Recensioni . . . . .	83
IN COPERTINA: Il Carè Alto dalla Val di Borzago (fotocolor A. Gädler).	

**Comitato redazionale:** Detassis cav. Silvio  
 - Cirolini dott. Romano - De Battaglia  
 dott. Franco - Todesca Giuseppe.

Direttore responsabile: **Quirino Bezzi**

**Direzione - Amministrazione:**  
 presso SAT - Trento - Via Mancì, 109

**Abbonamenti:** Annuo L. 800  
 Sostenitore » 2.000  
 Una copia » 200

**Ai soci ordinari della SAT il Bollettino viene inviato gratuitamente.**



*All'assemblea dei delegati del C.A.I., tenuta il maggio scorso ad Asti, è stato chiamato a dirigere le sorti del Club Alpino Italiano il nostro socio sen. Giovanni Spagnoli.*

*La Società degli Alpinisti Tridentini gli porge il suo più cordiale saluto unito all'augurio di una lunga, serena e faticosa presidenza.*

# Verso il Centenario della SAT

---

## Statuto

### della Società Alpina del Trentino

---

1. È istituita una Società col titolo di — Società Alpina del Trentino — Sede di Arco.

2. Questa Società ha per iscopo la visita, lo studio e la illustrazione delle Alpi Tridentine.

3. La Direzione sociale è affidata a nove Direttori, i quali eleggono a maggioranza di voti, nel proprio seno un Presidente ed un Vice-Presidente. L'Ufficio della Direzione ha la sua sede in Arco ed è composto di un Segretario, di un cassiere e dell'occorrente personale subalterno. Le deliberazioni della Direzione vengono prese a maggioranza di voti dai Direttori intervenuti.

4. La Società potrà istituire in altri paesi del Trentino una o più sezioni o sedi, ed associarsi quelle, che eventualmente di vita propria si costituissero.

5. L'Istanza d'accettazione, qual membro della Società, deve inoltrarsi per iscritto alla Direzione, la quale

2

---

potrà accogliere o rigettare la domanda. Si ammettono quali soci effettivi anche le Signore.

6. La Società può nominare socii onorari fra i distinti cultori di studii che si riferiscano alle montagne.

7. Due sono gli annuali ordinari ritrovi dei Socii, l'uno in Arco, e l'altro in una qualche località da destinarsi ogni anno preventivamente. (Seguono altri 19 articoli).

(Dal primo Annuario - 1874)



Rif. Città di Trento  
Laghi di Mandrone

Rif. Bedole

Pian del Cuo

Camp

Mandrone

Lobbia bassa  
P<sup>o</sup> della Lobbia bassa  
Lobbia di mezzo  
P<sup>o</sup> della Lobbia di mezzo

Lobbia alta  
Rif. ai Caduti  
di Adanello  
Lobbia alta

Corno d.  
Menticigolo  
M<sup>o</sup> Maticero  
alt. d'ari

Stabietin

Torrien  
d. Rocchetta

Stabietin  
C<sup>o</sup> Stabiet  
Ag. Mingo

Crozzon  
di Folgorida

Crozzon  
di Folgorida

Monticello  
di Folgorida

Crozzon  
di Lares

Crozzon  
del Diavolo

P. Antio Calvi  
P<sup>o</sup> di Cavento

C<sup>o</sup> di Cavento

Sc. di Folletto

M. Folletto

Sella di Folletto

Gonba di Folletto

Care Alto

M. Coel

Sella dei Pozzoni

Sasso di Stria

Rifugio  
Care Alto

Bobon. di  
Cannone

Cr. della Croce  
Candone

P<sup>o</sup> della Croce  
e del Dossach

Passo di Val Forno

Conca  
delle Lavesche

d. Camosci

d. Presidario

L. Artigliare

Castello  
Lecade

Chiese

V. Folgorida

Riversi di Folgorida

Rif. Lavesche

d. Obici

Alto  
Nisell

Bus del C...

M. Zucalo

# Alta via di Lares

(nel gruppo dell'Adamello - Carè Alto)

Il gruppo dell'Adamello è formato — grosso modo — da tre grandi dorsali parallele che emergono da un immenso tavolato ghiacciato. La prima, nel versante bresciano, inizia al Tonale, tocca la Punta di Lagoscuro, la Punta del Venerocolo e il Corno Bianco per concludersi con la vetta dell'Adamello (m 3554).

La seconda dorsale, situata al centro esatto del gruppo, inizia con la costiera delle tre Lobbie e attraverso Cresta Croce e Dosson di Genova raggiunge il Monte Fumo e la Cima delle Levade (m 3273). Questa « costiera » prosegue ancora lungo la Valle d'Adamè, ma l'itinerario perde molto del suo interesse e viene generalmente percorso nel fondovalle.

La terza dorsale, completamente in territorio trentino, ha inizio alla testa della Val di Genova con il Corno del Menicigolo, prosegue con il Crozzon di Folgorida (m 3079), il Crozzon di Lares (m 3354), il Corno di Cavento (m 3402) e raggiunge il secondo grande colosso del gruppo: il Carè Alto (m 3462).

Questa dorsale — lunga circa dieci chilometri e la cui traversata costituiva sinora un'impresa assai lunga e di tutto rispetto, soprattutto a causa dell'assenza di punti d'appoggio intermedi — è ora percorribile interamente in 3 tappe anche da alpinisti medi o da turisti accompagnati da guide. Il lungo itinerario attraversa e percorre i più alti campi di battaglia della guerra 15-18, dov'è ancora possibile ammirare ed utilizzare opere militari dell'epoca rimaste quasi intatte o recentemente ripristinate.

La natura selvaggia dei luoghi ed il loro splendido isolamento, conferiscono a questa « alta via » una suggestione particolare e permettono, al contempo, la visione panoramica di tutto il gruppo dalla Valcamonica alla Val Rendena, come dei prossimi colossi dell'Ortles-Cevedale.

Si dominano inoltre le fronteggianti e relativamente vicine Dolomiti di Brenta, percorse dal serpeggiante « sentiero delle Bocchette » in ambiente tipicamente dolomitico, mentre questa « alta via », che viene definita di Lares dalla sua parte centrale (valle-vedretta-vetta), ne rappresenta il logico contraltare a quote più elevate ed in ambiente di grandi ghiacciai.

## 1° giorno: Val di Genova - Passo delle Topette

La parte iniziale dell'itinerario (dal Menecigolo al Crozzon di Folgorida) è certamente la più selvaggia e difficilmente praticabile per cresta, per cui presentiamo tre varianti di diversa difficoltà.

A) *Via delle Lobbie*. È il percorso più diretto che, evitando il lungo giro della conca Mandrone e del ghiacciaio omonimo, collega direttamente il rif. Bedole al rif. «Caduti dell'Adamello» lungo le morene costeggianti il bordo orografico di sinistra della Vedretta della Lobbia e permette di ammirare il fronteggiante inizio dell'«alta via» in tutta la sua selvaggia bellezza.

L'itinerario — ripido e faticoso — segue da terra il lungo balzo della teleferica di servizio che sale al rif. della Lobbia ed è stato segnato appunto nel corso dei lavori di costruzione dell'impianto.

Ci si tiene quanto più possibile sulla destra della seraccata, caotico groviglio di ghiacci; raggiunta la piccola baracca che serve da stazione terminale della teleferica (possibilità di farsi trasportare gli zaini interpellando il gestore del rif. «Caduti dell'Adamello», Martino Zani), si apre l'amplessima bianca distesa della vedretta della Lobbia, pianeggiante e facile da percorrere pur se con la dovuta attenzione. In ore 1-1.30 ca. la si attraversa in tutta la sua larghezza sino a raggiungere la zona del passo delle Topette, base di partenza per la 2ª tappa, dove sorge il piccolo bivacco «E. Begey» di recente costruzione (¹). Arrivando però da questo lato, converrebbe far tappa al rif. della Lobbia per un più comodo pernottamento.

B) *Via dell'Orco*. Si tratta di un itinerario assai raramente percorso, in ambiente difficile e selvaggio: è riservato a quelli alpinisti esperti che volessero compiere la salita rigorosamente dall'inizio, ossia sulla destra orografica della Vedretta della Lobbia.

C) *Il Sentiero dei «Kaiserjäger»* (Val Folgorida). Questa terza variante di salita risale, in circa 5 ore di buon cammino, l'intera val Folgorida e permette di percorrere una zona ancora intatta e completamente isolata: esso segue esattamente l'itinerario tenuto da Julius Payer durante il suo primo tentativo di conquista dell'Adamello nel settembre del 1864. Il sentiero (it. 207 SAT) ha il vantaggio sulle altre due varianti di consentire, a coloro che fossero motorizzati, il parcheggio dell'automobile relativamente vicino al punto di arrivo, risparmiando quindi tempo e fatica al ritorno.

Il sentiero parte dalla zona di Ragada e, varcato il Sarca su un ponticello, affronta assai ripidamente un costone roccioso, raggiungendo val Folgorida all'altezza della malga Cioch (m 1624), ora tutta sfasciata (²).

Il sentiero continua verso sud-ovest sempre nel bosco, rimontando la ripida costa sino a raggiungere i pascoli su cui sorgono i resti della malga Folgorida (m 1973). Qui, sotto il Croz di Busabella, pernottò il gruppo Payer. In casi d'emergenza, si può rintracciare nel groviglio della morena un buon riparo formato da giganteschi macigni accatastati.

Ma naturalmente è meglio proseguire sull'erbosa ed erta salita, fra cespugli di rododendri e lastroni di granito, sul fianco del Croz di Busabella sino al piede

---

(¹) Vedi Bollettino SAT n. 1, 1971, pag. 19.

(²) Questa parte dell'itinerario è assai ripida e faticosa; per giungere a malga Cioch si può percorrere il più comodo sentiero che parte da «casina Muta» (2 km ca. oltre Ragada; parcheggio), ottimamente segnato (*n.d.r.*).



Crozzon di Lares - P. Calvi - Corno di Cavento dalla Vedretta della Lobbia

(foto Povinelli)

dell'ultimo e più basso « dente » della cresta SO del Crozzon di Folgorida. Girando alla sua sinistra si passa diagonalmente un ultimo canalone, per il quale si giunge al passo delle Topette (m 2898).

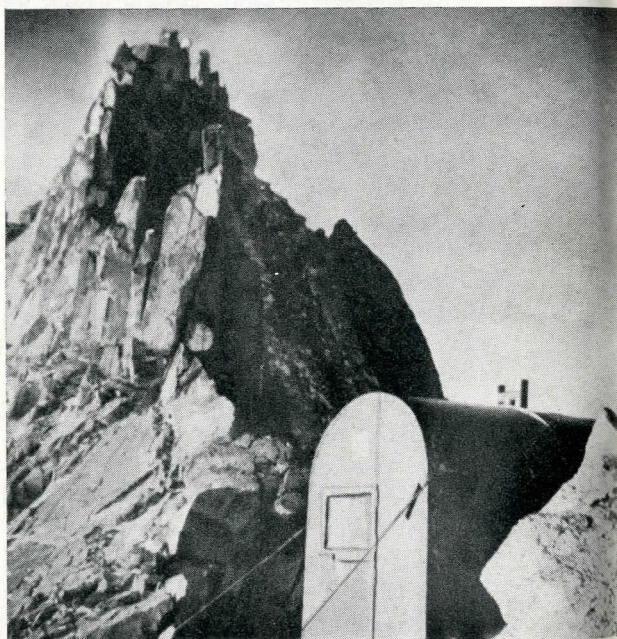
Lungo questo itinerario i segni della « guerra bianca » sono più evidenti che altrove: da queste posizioni gli austriaci nell'aprile-maggio del 1916 si difesero strenuamente dai reiterati attacchi degli alpini, sino a quando, aggirati per il Crozzon del Diavolo, dovettero ritirarsi in fondo alla Val di Genova. Il sentiero che abbiamo percorso era l'unica via di rifornimento per questi nostri valorosi avversari ed è per questo che viene definito (forse impropriamente) « dei Kaiserjäger ».

Nella più alta zona dei ghiacciai, le testimonianze di quel terribile periodo sono ancor più numerose e avvincenti: specialmente al prossimo passo di Folgorida si può tuttora ammirare un suggestivo complesso di fortificazioni e trinceramenti, formati da innumerevoli muretti a secco rimasti miracolosamente intatti come se il tempo non fosse passato.

Sulla vetta del vicino Monticello di Folgorida (m 2953) un gruppo di giovani appassionati alpinisti trentini ha recentemente riattato una piccola baracca della Grande Guerra, trasformandola in un bivacco (6 posti letto) dedicato « al s. tenente Ernesto Begey eroicamente caduto il 29 aprile 1916 mentre guidava i suoi uomini all'attacco del passo Topette, decorato di medaglia d'argento al valor militare ».



Un passaggio del sentiero degli alpini



Il bivacco « G. Laeng » al passo di Cavento  
(clichè gentilm. offerto dalla Sez. CAI di Brescia)



## 2° giorno: Monticello di Folgorida - Passo di Cavento

(Via degli alpini « F.lli Calvi »)

Esattamente al centro del nostro itinerario incontriamo la stupenda piramide quadrangolare del Crozzon di Lares, la più bella e vistosa cima del gruppo del Carè Alto.

Dal passo di Folgorida si può salire la vetta per la cresta NO, un percorso misto di roccia e neve che presenta qualche piccola difficoltà nella parte terminale. Nel caso non si ritenesse di scavalcare per cresta il Crozzon, si può aggirarlo con tranquillità sulla Vedretta della Lobbia, risalendo poi verso il passo di Lares. Qui s'impone una sosta per la colazione di mezzogiorno, che sarà bene consumare al sole per immagazzinare un po' di calore, dovendo poi scendere sotto la parete nord-ovest di Punta Attilio Calvi, ancora in ombra.

La Punta Calvi (m 3294) è un elegante crestone dello sviluppo di circa 700 metri, denominato prima della guerra 15-18 Monticello del Cavento e consacrato poi alla memoria del valoroso ufficiale degli alpini caduto mortalmente ferito il 29 aprile 1916 durante l'attacco al Passo di Folgorida. La parete nord-ovest, alta circa 200 metri, è percorsa in tutta la sua lunghezza da un sentiero militare di arroccamento costruito nel 1917 dagli alpini per collegare le posizioni del Lares con il passo di Cavento, nostro baluardo avanzato.

Gli austriaci, occupando la vetta del Cavento, ostacolavano ogni movimento di truppa sul sottostante ghiacciaio e fu quindi necessario costruire questo sentiero « a fil di cielo » nascosto al loro tiro. Gli alpini sfruttarono delle cengie naturali larghe in alcuni punti solo 30-40 centimetri: un gradino netto come se fosse stato intagliato da uno scalpellino e a tratti perfettamente orizzontale. Dove termina un pezzo di cengia e ne riprende un'altra più in alto o più in basso, vennero poste delle scalette di legno comunicanti.

A monte, cioè contro la parete, erano stati piantati dei chiodi da roccia e come passavano una grossa corda di canapa; a valle, verso il vuoto, piantoni di ferro con cordini metallici (di questi ultimi ne sono rimasti diversi).

Dopo la Grande Guerra l'opera venne lasciata nell'abbandono più completo e fu riscoperta una trentina d'anni fa dalla guida dalignese Giovanni Faustinelli nel corso di una sua prima ascensione; nel 1970, con l'aiuto e la collaborazione della sez. ANA di Valcamonica e della sez. di Brescia del C.A.I., Faustinelli è riuscito a ripristinare « solidamente » questo percorso, realizzando un nuovo, entusiasmante itinerario attrezzato d'alta quota, la prima opera del genere in ambiente non dolomitico.

All'attacco della via — situato in corrispondenza del terzo spuntone roccioso che delimita il Passo di Lares (esso si nota facilmente per gli sfasciumi di roccia alla sua base) — è stata posta la targa commemorativa, che intitola il sentiero « Via degli alpini Fratelli Calvi ».

Va precisato che la sistemazione dell'opera non ha comportato la costruzione di una vera e propria « via ferrata », dato che i lavori di ripristino hanno rispettato per quanto possibile le caratteristiche originarie del manufatto militare, collaudandone tuttavia l'efficienza al fine di rendere sicuro il percorso degli alpinisti. È stata perciò provata la tenuta dei chiodi di sicurezza ai quali sono agganciate

funi e scale, sostituendo quelli che davano poco affidamento; si è steso un nuovo corrimano in acciaio zincato da 5-6 mm ed è stata controllata la resistenza delle scale esistenti, rafforzando quelle pericolanti o cambiandole con altre nuove che avessero le stesse caratteristiche di quelle originarie. Sono stati infine adottati tutti quegli accorgimenti utili a farne una via sicura, rispettando l'indiscusso valore storico di quanto già esisteva.

Si tratta perciò di una vera e propria « alta via » che, partendo poco sotto il passo di Lares a quota 3150 m, raggiunge la vetta della Punta Attilio Calvi (m 3294) attraversando quasi tutta la verticale parete nord-ovest e innalzandosi verso la cima per un erto canalone di roccia e ghiaccio, per scendere poi lungo un facile crinale non più attrezzato al passo di Cavento (m 3191).

L'originario sentiero di guerra proseguiva poi lungo la cresta nord del Corno di Cavento sino in vetta; questo tratto non è stato ripristinato, in quanto l'opera sarebbe risultata più disagiata e meno duratura, perché sottoposta a notevoli movimenti franosi che avrebbero costretto a continui e dispendiosi lavori di manutenzione.

Si è invece dimostrata necessaria l'installazione al passo di Cavento di un bivacco fisso tipo « Apollonio », a sei posti, costruito a cura del C.A.I. di Brescia e che verrà inaugurato il 28 giugno prossimo; esso verrà dedicato alla memoria di Gualtiero Laeng, valente alpinista bresciano e valorizzatore dell'Adamello. Dal bivacco « E. Begey » al « G. Laeng » il percorso della seconda tappa richiederà, in media, 5-6 ore di marcia effettiva (qualcuna in più se si affronta la cresta del Crozzon di Lares). L'alpinista volenteroso che volesse utilizzare l'eventuale pomeriggio libero, potrà salire alla vetta del Corno di Cavento per la cresta nord, sul versante della vedretta di Lares, e rientrare al bivacco con un largo giro sul ghiacciaio.

### **3° giorno: Passo di Cavento - rif. Carè Alto**

Partenza di buon mattino per trovare neve solida e bene assestata. Portatisi alla base del costone est del Corno di Cavento, si proseguirà in direzione di un grosso dente roccioso che si erge alla bocchetta sud del Corno stesso.

Si punta quindi risolutamente verso la grande « prua ghiacciata » del Carè Alto, tenendosi sul bordo superiore della vedretta di Lares e costeggiando i pendii nevosi dell'accidentato spartiacque Lares-Fumo, la « costiera del Folletto »: questa cresta, il cui versante est si presenta con dolci pendii nevosi, sprofonda invece ad ovest nella Val di Fumo con alte ed orride pareti rocciose solcate da canali ghiacciati.

Sempre marciando in cordata e facendo molta attenzione ai crepacci visibili ed invisibili, incontriamo sulla destra i Denti del Folletto (m 3304), il Monte Folletto (m 3338) e le Gobbe del Folletto: sono queste sei bocchette e cinque rilievi, la cui traversata per cresta risulta molto facile e richiede soltanto una mezz'oretta di cammino.

Secondo l'andamento della vedretta e tenendosi per lo più a non grande distanza dalle grandi crepacce terminali, nei pressi della 5ª Gobba del Folletto si tocca finalmente la cresta spartiacque, che presenta un ripiano roccioso proteso





L'ambiente dell' « alta via »: Carè Alto - Corno di Cavento - Crozzon di Lares (dallo Spinale)

verso la Val di Fumo di fianco all'ultimo e più elevato canalone di ghiaccio. A sud s'innalza la bellissima pala ghiacciata del Carè Alto, sulla cui destra si snoda la nostra via di salita: si tratta della cresta nord-ovest che non presenta particolari difficoltà, salvo un tratto nevoso ed affilato che richiede prudenza e lavoro di piccozza nel caso affiori ghiaccio. Sulla vetta di questa imponente montagna (alta 3462 metri), nel punto più alto e meridionale di tutto l'acrocorno dell'Adamello, si conclude la nostra fantastica cavalcata.

La discesa al rif. Carè Alto può effettuarsi per il versante est lungo il suo canalone centrale: si tratta di una via non particolarmente difficile, da compiersi però da alpinisti allenati, in comitive poco numerose e di buon mattino per evitare il pericolo di pietre. Data la pendenza media del canalone (50°) sono necessari i ramponi.

Nel caso non si desiderasse pernottare al rifugio Carè Alto, si può abbreviare l'itinerario ritornando giù per la Vedretta di Lares in direzione del Crozzon del Diavolo per imboccare la discesa lungo la Val di Lares. Attenzione, però!: sino in Val di Genova si troveranno rifugi o comodi punti di pernottamento.

Dalla vetta del Carè Alto si può anche scendere per la stessa via di salita e, costeggiata la pala ghiacciata del monte, scendere al rifugio per la Sella di Niscli: il giro è più ampio, ma senz'altro più facile.

Il rifugio Carè Alto si trova nella Valletta di Conca a m 2459 di quota e dispone di quattro accoglienti locali: cucina, saletta da pranzo e dormitori con 18 cuccette. Nei pressi si trovano resti di baraccamenti militari ed una bella e caratteristica cappelletta in tronchi di legno, costruita dai prigionieri russi durante la guerra 15-18.

#### **4° giorno: Ritorno a valle**

Ci sono molte possibilità, più o meno comode e veloci. L'itinerario per la Val Seniciaga, che permette di scendere quasi all'inizio della Val di Genova senza dover affrontare nuovamente la vedretta di Lares; il sentiero SAT n. 213 per la Val Borzago è certamente il più breve e comodo: presenta però lo svantaggio di portare in Val Rendena, ad alcune diecine di chilometri dal luogo di partenza. Riteniamo che il percorso più interessante sia quello che, raggiunta la sella di Niscli, taglia la Vedretta di Lares sino al laghetto glaciale formatosi al suo termine ed imbecca la splendida e solitaria Val di Lares. Questa si può percorrere interamente sino al fondo della Val di Genova; oppure, dopo aver divallato di qualche centinaio di metri dal laghetto, si taglia verso sinistra in direzione della sella dei « Riversi », donde si scende in Val Folgorida a riprendere il sentiero di salita. Ambedue le alternative attraversano ambienti di grande bellezza, fortunatamente ancora intatti nel loro fascino.

La nostra lunga cavalcata sullo spartiacque trentino dell'Adamello è terminata, possiamo riprendere la nostra auto e lasciare con infinita nostalgia questo paradiso naturale che ci ha offerto quattro giorni di meravigliose visioni conquistate faticosamente dalla nostra volontà e dalle nostre gambe. Un itinerario per alpinisti di media portata, ma ben degno di venir percorso anche da qualche « sestogradista » in vacanza!

---

## Vecchie foto per il centenario della SAT

Franco de Battaglia e Giuseppe Grassi sono alla ricerca di materiale fotografico originale per preparare uno dei volumi che commemoreranno il centenario della SAT. Per questo si rivolgono a tutti i satini pregandoli di inviar loro le fotografie di cui fossero in possesso, fotografie, in grado di illustrare l'evoluzione dell'alpinismo e della vita della montagna sulle varie valli del Trentino. Tutti i motivi vanno bene, dai gruppi di amici in montagna o al Rifugio, o all'osteria, alle foto di paesaggio, alle immagini che illustrano vecchie attività artigianali, alle foto di architettura alpina, rustici... Unico requisito: le fotografie dovranno essere tutte anteriori al 1945.

Il materiale può essere spedito entro settembre a: Giuseppe Grassi, Corso Alpini, 6 - Tel. 38.063 - o consegnato alla Sede della SAT in Via Mancì, 109. Franco de Battaglia e Giuseppe Grassi si impegnano a restituire con la massima sollecitudine tutto il materiale e a segnalare poi sul volume l'origine e la provenienza delle fotografie che verranno pubblicate.

## Alpinisti, attenti alle corde

Recentemente il giornale « Lo Scarpone » (n. 4/1971) ha richiamato l'attenzione degli alpinisti sul fenomeno dell'invecchiamento delle corde, fornendo anche dati ed esempi sul come calcolare praticamente questo loro invecchiamento. Questi dati erano il frutto delle ricerche effettuate dalla Commissione dell'UIAA (Unione Internazionale delle Associazioni Alpinistiche).

Vorrei qui, in aggiunta, richiamare l'attenzione degli alpinisti anche su di un altro fenomeno posto in evidenza dagli studi e dalle prove eseguite, sempre per conto dell'UIAA, dall'ingegnere spagnolo J. A. Odriozola. E precisamente: *le corde da montagna perdono, se bagnate ed esposte alle basse temperature, fino al 30% della loro resistenza.*

Si intende che si parla qui non delle vecchie corde di canapa le quali se bagnate diventano dure e pesanti, ma delle moderne corde di fibre sintetiche (perlon, nylon ecc.) che — pur se più leggere, più resistenti alla rottura, più elastiche, meno soggette alle influenze meteorologiche, non bisognose di particolari manutenzioni come quelle di canapa — sono tuttavia fabbricate con particolari fibre piuttosto delicate.

Gli esperimenti dell'ing. Odriozola hanno posto in evidenza un altro difetto di queste corde, cioè la loro capacità di imbibizione: una corda di perlon immersa totalmente in acqua per quattro minuti, il che corrisponde alle condizioni di un'arrampicata sotto la pioggia, aumenta il suo peso fino all'80%. E se una corda può in pochi minuti impregnarsi totalmente d'acqua, necessita invece di un tempo assai più lungo per liberarsene ed asciugare.

Le prove furono condotte sperimentando su spezzoni di corda posti in una cella frigorifera, nella quale si era cercato di ricostruire le condizioni di temperatura corrispondenti a quelle di un bivacco a 4000 metri di altezza e della durata da 8 a 10 ore. Cioè si raggiungeva la temperatura di — 45°C in un'ora e mezza e si manteneva tale temperatura per 10 ore.

In ogni prova furono esaminate sia corde asciutte che corde bagnate, provandole a trazione fino a rottura non appena estratte dalla cella. Ogni prova venne ripetuta tre volte, come è riassunto nella tabella che segue:

I dati raccolti nella tabella confermano quanto detto prima, cioè che una corda durante un bivacco invernale e certamente bagnata, perde fino ad un terzo

PROVE DI ROTTURA STATICA SU CORDE DA MONTAGNA ALLE BASSE TEMPERATURE												
Temperatura	- 20°C						- 45°					
	asciutte			bagnate			asciutte			bagnate		
Condizioni della corda	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12
Prove												
Carico di rottura (in kg)	1150	1150	1150	1100	1150	1100	900	950	950	850	800	850
Resistenza %	100	100	100	96	100	96	78	83	83	74	70	74
Valore medio	100%			97%			81%			72%		

della sua resistenza. La situazione diventa ancora peggiore per quelle zone della corda dove vi siano dei nodi o dove essa sia particolarmente caricata, ad esempio perché ancorata ad un chiodo od attorno ad uno spuntone.

Un'altra prova effettuata per la sola immersione in acqua dimostrò come una corda usata, a parità di tempo di immersione, si impregni maggiormente che non una corda nuova.

Riepilogando possiamo affermare che una corda in fibra sintetica (perlon, nylon ecc.), impregnata d'acqua e contemporaneamente raffreddata, diventa più rigida e più fragile. La possibilità di fare e disfare nodi di conseguenza diminuisce.

Una corda che abbia avuto anche una sola volta la possibilità di impregnarsi d'acqua e contemporaneamente di raffreddarsi a  $-45^{\circ}\text{C}$ , perde il 30% della sua resistenza originaria, rimane cioè parzialmente e permanentemente indebolita.

Più vecchia è una corda, più avrà avuto modo, possibilità ed occasioni di bagnarsi e di raffreddarsi: quindi minore ancora sarà la sua capacità di resistere a nuove bagnate ed a nuovi raffreddamenti.

Come conclusione non rimane perciò che ripetere l'avvertimento del titolo, ossia alpinisti, attenti alle vostre corde, perché anche queste risentono del freddo e dell'umidità e per quante cure ed attenzioni siano loro rivolte esse sono soggette, come noi deboli uomini, ad un inevitabile invecchiamento e deperimento.



## FONDO LARCHER

L. 50.000 Cav. Mario Niccolini.

*Vivi ringraziamenti.*





# Scuola nazionale di roccia «Giorgio Graffer» 1971

Puntuale come ogni anno, anche nella prossima estate la SUSAT terrà il corso di roccia della Scuola nazionale «*Giorgio Graffer*». Visto l'ottimo trattamento riservato alla Scuola dai gestori, si è pensato di ritornare anche quest'anno al rifugio Vaiollet, nei pressi del quale vi sono numerose salite che ben si prestano ad essere sfruttate come palestra. Anche il corpo istruttori rimane quello della stagione passata. È stato infatti riconfermato come direttore tecnico l'Istruttore nazionale Guido Ridi, che avrà al suo fianco Diego Baratieri, Andrea Andreotti, Claudio Zeni, Alberto Felicetti, Giorgio Armani e Paolo Morelli.

Il corso inizierà il 1° agosto e si concluderà l'8 successivo. Il prezzo, comprensivo della pensione completa per una settimana, dell'assicurazione, del diritto di usare il materiale della scuola e di partecipare a tutte le iniziative didattiche, è stato fissato sulle 30.000 lire circa.

Dopo i ripetuti contatti avuti con la Commissione Nazionale Scuole di Alpinismo si è inoltre provveduto ad aggiornare il regolamento della Scuola, per dare alla Graffer la possibilità di emergere in campo nazionale ed affermarsi come la più moderna ed efficiente di tutta Italia. A questo proposito riteniamo opportuno pubblicare integralmente il nuovo regolamento, già approvato dal Consiglio direttivo della SUSAT.

## REGOLAMENTO DELLA SCUOLA NAZIONALE DI ROCCIA «GIORGIO GRAFFER»

- 1) Nell'ambito della SUSAT è costituita la Scuola Nazionale di Roccia «Giorgio Graffer», come emanazione autonoma a carattere permanente.
- 2) Compito della Scuola è trasmettere ai giovani che si sentono attirati dalla montagna il bagaglio di esperienze maturate dagli istruttori, per aiutarli ad affrontare la pratica della montagna con la giusta prospettiva e la necessaria preparazione morale e tecnica.  
A questo scopo la Scuola cura innanzitutto l'aggiornamento tecnico e didattico del Corpo Istruttori, mantenendo stretti contatti con la Commissione Nazionale Scuole di Alpinismo.
- 3) Ogni anno la Scuola organizza corsi teorici e pratici di preparazione per coloro che intendono dedicarsi ai vari aspetti dell'attività in montagna.
- 4) Il campo di azione della Scuola comprende:
  - alpinismo a carattere orientale ed occidentale;
  - alpinismo invernale;
  - sci-alpinismo;

- accantonamenti di aggiornamento e specializzazione per Istruttori della Scuola.
- 5) Per lo svolgimento dell'attività alpinistica la Scuola potrà provvedere a costituire e mantenere una dotazione di materiale tecnico, della cui efficienza è direttamente responsabile il Direttore della Scuola.
  - 6) La Scuola sarà retta da un Direttore, nominato dal Consiglio della SUSAT, il quale si varrà della collaborazione di alpinisti di provata capacità quale Corpo Istruttori ed Aiuto-Istruttori. Uno dei componenti il suddetto Corpo fungerà da segretario e responsabile del materiale; ulteriori eventuali compiti vengono ripartiti all'interno del Corpo Istruttori.
  - 7) Il Direttore della Scuola è un Istruttore Nazionale d'alpinismo; i corsi possono essere diretti da persone diverse dal Direttore, purché Istruttori Nazionali di alpinismo.
  - 8) Il Direttore della Scuola ed i suoi collaboratori sono in carica continuativa, ma possono essere sostituiti in qualsiasi momento, quando le circostanze lo determineranno, da parte del Consiglio stesso della SUSAT.
  - 9) Del Corpo Istruttori fanno parte in maniera stabile e continuativa gli istruttori giudicati idonei e nominati tali dal Direttore e ratificati dal Corpo Istruttori stesso, con l'approvazione della SUSAT.
  - 10) La Scuola ha un proprio bilancio autonomo, di cui risponde preventivamente e consuntivamente presso la SUSAT.
  - 11) I programmi e l'attività della Scuola vengono stabiliti nell'ambito del Corpo Istruttori e sottoposti all'approvazione della SUSAT; in fase esecutiva gli Istruttori e gli Aiuto-Istruttori dipendono esclusivamente dal Direttore della Scuola, nei confronti del quale sono tenuti ad osservare stretta dipendenza disciplinare.
  - 12) Per ogni corso vale di volta in volta il regolamento particolare.
  - 13) Per quanto non contemplato nel presente vale il Regolamento Scuole Nazionali di Alpinismo.

---

## Premio «Primi monti 1970»

Il premio «Primi monti», concorso letterario annualmente promosso dal C.A.I. tra i giovani collaboratori della Rivista Mensile per il miglior componimento inedito di carattere alpinistico o di montagna, è stato assegnato per la seconda volta ad un alpinista della nostra regione.

Nel 1968 toccò a Reinhold Messner; nel 1970 il premio è stato assegnato al nostro giovane socio e collaboratore *Tarcisio Pedrotti* di Trento per il suo articolo: «*Perché l'alpinismo?*».

Lo scritto premiato è stato pubblicato sul numero di maggio 1971 della Rivista Mensile del C.A.I., già inviato a tutti i soci.

Al giovane consocio vive congratulazioni per il bel riconoscimento.

## Fine di una professione?

La questione sulla quale intendo richiamare l'attenzione del lettore mi pare — per quanto possa ricordare — non sia stata precedentemente trattata dalla nostra Rivista ed abbia tuttavia notevole importanza.

Il Bollettino si è fatto, specialmente in questi ultimi tempi, encomiabile portavoce e promotore a difesa dell'ambiente alpino e nella stessa Assemblea dei Delegati sono stati esposti i pericoli e gli attentati, talune volte palesi, ma molto spesso segreti, che ogni giorno e sempre di più corre il paesaggio in genere e quello alpino in particolare. In questa sede intendo agitare il problema di quegli uomini, che per passione e per necessità, operano in montagna: mi riferisco alle Guide alpine.

Accennavo sopra alla correlazione paesaggio alpino - Guida alpina e non a caso. Perché se il nostro poco interesse e la nostra scarsa sensibilità hanno permesso e permettono che si faccia scempio del patrimonio naturale, sono la stessa nostra scarsa sensibilità e il nostro poco interesse a consentire che un patrimonio umano ricco di tradizioni sia abbandonato a sè e destinato col passare di qualche tempo ad essere definitivamente perduto.

Mi si dice che questo è inevitabile; che la crisi della Guida e del Portatore alpini è un processo irreversibile e che pertanto neppure vale la pena di spendere parole. Togliamoci quindi il cappello ed affossiamo completamente questa professione ed erigiamole poi, commossi, un bel monumento che ne ricordi le doti civiche e morali.

Io però non sono di questo avviso e mi permetto di dissentire da quanti, pur autorevoli per età ed esperienza alpinistiche, vanno sostenendo questa tesi e pronosticando la fine della Guida alpina. E credo che il tempo mi darà ragione o per lo meno lo spero. Anzitutto per le Guide e poi per coloro che vi si affidano e ne ricavano esperienze di vita non facilmente dimenticabili. Che crisi vi sia non è dubbio e potrebbero confermarlo quanti tra coloro che mi leggono sono Guide o Portatori. Ma qual'è l'attività, la professione, il mestiere che oggi non sono in posizione critica? Tutta la società si può ben dire vive momenti di crisi.

Ma per tornare al nostro problema, ritengo che non si tratti di crisi o di mancanza di uomini, ma di crisi o meglio di inadeguatezza di strutture, di mezzi e di organizzazione. Ed allora se non si tratta di crisi di uomini ma di strutture, se ciò che avvilito le Guide è la mancanza di organizzazione e la deficienza di



Sulla cresta del Cimon della Pala nel 1892 (Foto Th. Wundt, tratta dal volume « Il Cimon della Pala nel centenario » edito dalla sez. SAT di Primiero - S. Martino, che ha gentilmente offerto il cliché)

mezzi, non possiamo né dobbiamo suonare le campane a morto: alla carenza di uomini il rimedio è difficile, alla mancanza di organizzazione e di strutture c'è rimedio. Ci vuole però entusiasmo, spirito di sacrificio e buona volontà da parte di tutti, alla base e al vertice, tra i Soci e le Guide.

Occorre anzitutto sensibilizzare l'opinione pubblica; mi riferisco, mi pare quasi superfluo sottolinearlo, all'opinione pubblica che pratica la montagna e alla cerchia di coloro che si interessano di alpinismo, perché i problemi si pongono alla base e sperare che le cose cadano dall'alto, quasi per grazia ricevuta, ritengo che sia cosa illusoria e fallace. A noi Soci porre le questioni, suggerire i rimedi, proporre le soluzioni. Ecco perché non vorrei che questa mia chiaccherata si riducesse ad un monologo, ma desidererei fosse dialogo, dibattito al quale ciascuno porti il proprio sensato contributo di idee e di esperienze.

All'opera di sensibilizzazione cui accennavo è chiamata in causa anzitutto la stampa, in particolare quella nostra. Ma anche quella non specializzata può essere di grande aiuto: e quanti, cronisti e giornalisti, seguono con simpatia la nostra Società, le sue vicende ed in genere i problemi connessi all'alpinismo, possono e debbono dare una mano. È infatti facile intuire i benefici effetti, soprattutto di carattere psicologico, di una intelligente e sensibile attività di stampa.

È necessario in secondo luogo che vi sia una più stretta intesa tra la nostra Società, le sue Sezioni e le Guide alpine sul terreno dell'attività alpinistica. Questo invito è particolarmente rivolto a quanti si accollano compiti e responsabilità organizzative. Nelle escursioni d'impegno non dovrebbe mai mancare la presenza di una o più Guide esperte degli itinerari che si intendono percorrere. È questo un modo per avvicinare la Guida, per farla conoscere, per apprezzarne l'opera. È questo anche un modo per dimostrare tangibilmente il proprio interessamento. Ma è soprattutto il modo per andare sicuro, al riparo da quegli imprevisti che spesse volte sono il risultato dell'inesperienza o della leggerezza. L'opera della Guida non dev'essere richiesta possibilmente per soccorrere o peggio per recuperare, ma per accompagnare l'alpinista.

Occorre ancora, a mio giudizio, una maggiore collaborazione ed un maggiore appoggio da parte delle organizzazioni turistiche e degli enti locali (aziende autonome di soggiorno, pro loco, associazioni di albergatori e di operatori nel settore turistico). È proprio a questo livello che si fa sentire la mancanza di armonia e di intesa. Gli uomini della SAT possono, ciascuno nell'ambito delle proprie posizioni sociali, operare validamente purché si instauri un dialogo tra le organizzazioni cui facevo cenno e le Guide alpine, che hanno il diritto e il dovere di partecipare allo sviluppo turistico e quindi economico della nostra terra.

È necessario infine creare le premesse perché l'attività della Guida abbia durante tutto il corso dell'anno una sua continuità, articolata in due cicli: uno estivo ed uno invernale-primaverile. Ci sono già confortanti sintomi di ripresa di una delle più belle attività di montagna: lo sci-alpinismo. Tale pratica va incondizionatamente appoggiata e sviluppata. Sia perché essa pone, pur se indirettamente, un argine al travolgente processo di meccanizzazione, sia perché essa dà la possibilità alla Guida che abbia requisiti tecnici di prolungare oltre il periodo estivo il proprio lavoro. Quanto più tale pratica riscuoterà seguito e quanti più neofiti

avrà lo scialpinismo, tanto più facile sarà, mediante un movimento di opinione, scoraggiare le corse sfrenate all'accaparramento di cime da spianare e da irretire. Convinciamoci, sia detto per inciso, che la meccanizzazione non è una reazione a catena che porta a conseguenze irreversibili; se ciò accade è colpa anche della nostra rassegnazione, del nostro quieto vivere, forse anche della nostra collusione.

Ecco dunque che la Guida divenuta Guida-sciatore, può ricevere ulteriore ossigeno e vedere così valorizzata la propria professione. Questo salto di qualità non può però verificarsi sperando nel miracolo. Ci sono già corsi che abilitano le Guide. Si tratta di farli conoscere, di inviarvi i più dotati, non importa se con sacrifici economici, affinché si impratichiscano in tale disciplina. Vi sono precise disposizioni che impongono alle Scuole di sci di utilizzare guide lungo itinerari che presentino difficoltà alpinistiche. Le Guide possono quindi essere inserite in organizzazioni già esistenti, le Scuole di sci, purché siano fornite di specifica preparazione; oppure possono esse stesse dar vita ad organizzazioni che rispondano alle esigenze dello scialpinista.

Le nostre montagne offrono una molteplicità di percorsi di media ed alta quota. È necessario però studiare itinerari, fissare punti di partenza, d'appoggio e di arrivo. In quest'opera può soccorrere l'esperienza di quanto si è fatto e si va facendo sulle Alpi Occidentali e dagli stessi occidentali si è fatto per vari anni anche sulle Dolomiti. In questa attività di strutturazione, da affidare ad un Comitato o ad una Commissione la cui figura è in astratto già statutariamente prevista (art. 29), l'opera della SAT dovrebbe essere mediatrice tra le Guide e i poteri pubblici, regionale e provinciale, che non possono essere lasciati inerti, ma debbono essere chiamati in causa per la collaborazione di loro competenza.

In sintesi e per concludere, le direttrici da seguire potrebbero così riassumersi:

- 1) che la SAT si adoperi ad ogni livello, sia locale che nazionale, a mezzo dei propri delegati per affrontare e risolvere i problemi connessi alla professione di Guida e di Portatore alpini;
- 2) che la SAT, sia in sede di organizzazione centrale che sezionali, ponga in essere tutti i mezzi di cui dispone perché si verifichi il necessario collegamento tra Enti locali pubblici e privati e il corpo delle Guide alpine;
- 3) che la SAT provveda alla costituzione di una Commissione per lo studio dei problemi delle nostre Guide; svolga attività di cooperazione con le stesse; solleciti l'intervento dei pubblici poteri, quando ciò si renda necessario;
- 4) che la SAT si faccia promotrice di una organica campagna di valorizzazione invernale della montagna attraverso la pratica dello scialpinismo, predisponendo a tal fine itinerari che tendano a far conoscere quei luoghi che sono meno noti, ma certamente non meno degni di essere conosciuti.

Mi auguro vivamente che ciò possa trovare realizzazione; che nuove idee e nuove proposte vengano avanzate ed attuate.

Se un giorno, speriamo non lontano, si riuscirà ad impostare e ad avviare a soluzione, anche parzialmente, tale problema, avremo ridato fiducia a uomini che la meritano e reso un buon servizio alla causa dell'alpinismo.



La Fradusta (a sinistra) e il Vallon delle Lede visti da Sud-Est

(foto Pedrotti)

ACHILLE GADLER

## Itinerari per l'alpinista medio La Fradusta: parete sud

*«La vita ha bisogno di una continua ascensione»  
(A. Oriani)*

Agli occhi degli appassionati, la vita in montagna costituisce l'evasione più completa.

La gioia, la felicità che l'uomo prova sui monti è insieme unica e multipla. Qualcuno ama la montagna per il panorama che si scorge dalle cime, oppure per la bellezza di particolari elementi: aeree creste di neve, pareti imponenti, curiose guglie di roccia. Il piacere degli occhi si fonde con mille altre sensazioni durante le ascensioni, belle perché l'uomo vi proietta i suoi desideri d'azione e di conquista, il proprio ideale di eleganza e di potenza. Mille piaceri, minori o dominanti, concorrono ad attrarre gli alpinisti, che li conoscono per esperienza.

Non sorprende quindi il fatto che ogni anno il numero dei frequentatori dei monti, come pure degli associati ai vari clubs alpini, si allarghi. Ed in questa schiera, come si troveranno gli arrampicatori in grado elevato, ben maggior posto vi dovrà trovare l'alpinista medio ed il semplice escursionista.

Per costoro, per quelli che amano la montagna nei suoi aspetti più umani e genuini, il Bollettino inizia con questo numero la pubblicazione di una serie di itinerari volti a far conoscere mete alpinisticamente interessanti ma poco note, o angoli dimenticati dei nostri monti.

\* \* \*

Il massiccio della Fradusta, nel gruppo delle Pale di San Martino, chiude a nord il ferro di cavallo attorno al Vallon delle Lede. Il panorama, quanto mai interessante ed istruttivo per la sua posizione centrale, fa della Fradusta (m 2937) la metà di un'ideale passeggiata estiva data la docilità del suo pendio ghiacciato digradante verso l'altipiano delle Pale. Questa vetta rivolge a sud, sopra il Vallon delle Lede, una lunga e ripida parete, percorsa la prima volta dalla cordata K. Plachinger - R. Hamburger il 24 agosto 1913.

La salita per questo versante costituisce una bella e divertente arrampicata (anche se in qualche punto la roccia non è delle migliori), le cui difficoltà non superano mai il secondo grado della nota scala. Essa permette di effettuare la traversata della montagna e di completare la conoscenza dell'intero massiccio su terreno assai vario.

Punto di partenza sarà il rifugio Pradidali (m 2278), che si raggiunge da S. Martino di Castrozza (m 1450) in 3 ore per la Val di Roda ed il passo di Ball (m 2449); oppure in circa due ore e mezzo dal rifugio « Cant del Gàl » (circa m 1200) per Val Pradidali.

Dal rifugio Pradidali, costeggiando il lago Pradidali, si segue il sentiero che porta al passo Pradidali Basso fino sopra una spalla rocciosa (quota 2450 m circa) situata sotto le rocce della Cima del Lago, ove ha inizio la segnalazione per il Passo delle Lede (m 2698), che si raggiunge per ghiaie e facili rocce (ore 1,30). Da questo valico, che è una depressione assai poco marcata sulla cresta nord della Cima del Lago, si ha una bellissima visione delle gialle pareti della Pala di San Martino e della Cima Immink che si ergono, superbe, proprio di fronte. Si scende quindi nel selvaggio Vallon delle Lede, contornando il primo costolone che sporge maggiormente dalla parete sud della Fradusta (alla sinistra di chi scende), caratterizzato da due strani pinnacoli (ore 2 dal rif. Pradidali).

Nell'alto Vallon delle Lede, a quota m 2250, sorge il bivacco fisso « C. Minazio » (raggiungibile faticosamente pure dai pressi del rif. « Treviso » in Val Canali), recente costruzione che costituisce un ottimo punto d'appoggio per portarsi in breve tempo (45' ca.) all'attacco della parete sud della Fradusta.

Si attacca salendo per breve tratto un canale nevoso, uscendo sulle rocce a destra e salendo quindi per lisci canali superficiali, spostandosi sempre dall'uno all'altro verso destra. Si raggiunge, sulla sinistra, una terrazza detritica nel punto dove il costolone con due pinnacoli (quelli stessi visibili prima dell'attacco) si salda alla parete. Da qui si prende il margine sinistro di un canale sulla destra e lo si risale con divertente arrampicata tra denti, falde, gradoni, finestre e pilastri.



fino ad arrivare in cresta, alquanto ad ovest del punto culminante della vetta. L'altezza della parete è di circa 400 metri, che si possono superare in ore 1,30-2.

Giunti in cresta, qualora vi fosse nebbia si raggiunge il segnale trigonometrico spostandosi a destra (in direzione est), quindi si prosegue nello stesso senso sino a raggiungere il punto ove la neve del ghiacciaio della Fradusta si salda alla roccia nel modo più favorevole: scendendo in direzione nord-ovest, si incontra il sentiero nei pressi del passo Pradidali Basso (m 2658). Per ritornare al rif. Pradidali converrà toccare il vicino passo della Fradusta (m 2610), indi continuare per il sentiero che proviene dal passo Pradidali Basso. Il tempo che si potrà impiegare dalla vetta della Fradusta al rif. Pradidali sarà di circa un'ora e mezzo.

Interessante alternativa a questo itinerario potrà essere la salita alla Cima del Lago (m 2765), superando con facile arrampicata l'alto salto roccioso che precipita verso la Val Pradidali. In questo caso, sempre partendo dal rif. Pradidali si tocca il vicino laghetto Pradidali per risalire poi un lungo ghiaione mirando a quella larga incavatura che solca tutto il versante ovest della Cima del Lago. Si risale il gran canalone, finché si può attraversare sulla parete a destra (sud) e, tenendosi un po' a sinistra per gradoni e canalini, raggiungere la vetta. Tempo di salita due ore e mezza, con difficoltà di secondo grado. Da questa cima in pochi minuti si scende al passo delle Lede (m 2698), donde si prosegue come nell'itinerario precedentemente descritto.

---

## Il larice

*Larice che all'estremo della croda  
protendi sull'angoscia di strapiombi  
le grame fronde che il vento travaglia,  
stretto da nebbie in un perenne assedio  
che raramente rompe un breve azzurro,  
la neve ti tormenta, ti attanaglia  
il rigore implacabile del gelo,  
sferza la pioggia irosa, che dilava  
insistente la roccia e mette a nudo  
le radici contratte nello sforzo  
di tener cementata a scabri appigli  
la poca terra di cui ti alimenti,  
e pure non ti abbatti, né alcun dubbio  
di cedimento inclina la tua cima,  
muto furore di disperazione  
solitaria tragedia sconosciuta  
petrificato orgoglio di patire,  
questo è la vita, agone senza premio.*

**Renato Battistini**

## Partita la spedizione «Città di Trento» alle Ande peruviane

Dopo i lunghi e laboriosi preparativi che li avevano impegnati nei mesi scorsi, il 22 giugno u. s. i 9 alpinisti trentini che compongono la spedizione «Città di Trento» alle Ande peruviane sono partiti in aereo da Milano diretti a Lima (Perù). Alcuni giorni prima, nella sede della SAT gli stessi erano stati ufficialmente salutati dal Sindaco di Trento Benedetti e dal nostro Presidente Marini con un simpatico brindisi, alla presenza di amici e di appassionati.

La realizzazione di questa spedizione alpinistica extraeuropea tutta trentina, anzi tutta Satina, è stata resa possibile dal fattivo, generoso interessamento di Autorità, locali e politiche, di Enti e ditte cittadine, della SAT e di tanti numerosi amici. Questa bella impresa, voluta proprio nell'imminenza del centenario della SAT, riconferma la costante presenza nella nostra vecchia Società di quello spirito esplorativo e di conquista che l'ha sempre animata e sorretta sin dall'inizio.

Dopo una breve sosta a Lima per gli ultimi dettagli organizzativi, la spedizione giovandosi di una trentina di portatori *quechua* risalirà la valle di Santa Cruz sino a quota 4900 circa, ove verso i primi di luglio verrà posto il campo-base. Com'è noto la spedizione si propone di salire due cima della Cordillera Blanca (Ande peruviane): l'inviolato Nevado Caras (6025 m) per la parete nord — che nell'emisfero australe corrisponde al nostro Sud — e l'imponente, difficile parete sud-ovest del Nevado Alpamayo (6100 m). Dato l'opposto emisfero, laggiù è ora pieno inverno: non è questo, tuttavia, un inconveniente in quanto in tale stagione il tempo è più stabile.

A tutti i partecipanti, buon viaggio ed . . . excelsior!

Ah! non abbiamo ancora presentato questi ardimentosi ragazzi che — siamo certi — sapranno tenere ben alto il nome di Trento e della SAT. Eccoli: capo-spedizione l'accademico Bepi Loss, Franco Pedrotti, Vincenzo de Gasperi, Carlo Marchiodi, Marco Pilati, Pierino Franceschini, Bruno Tabarelli, Remo Nicolini e, con compiti anche di cineoperatore, Giorgio Salomon.

---

Al momento di andare in macchina apprendiamo la terribile notizia della morte di Bepi Loss e Carlo Marchiodi sul nevado Caras, avvenuta il 6 luglio scorso.

Non sono ancora esattamente noti i particolari della sciagura, che ha colpito i due alpinisti sulla via del ritorno dopo la conquista della vetta. Essa ci riempie tutti di dolore e di attonito sgomento.

Sulla spedizione diretta da Bepi Loss avevamo pronta questa breve notizia: pur ignorando se gli altri componenti continueranno il programma previsto, la pubblichiamo egualmente così come era stata preparata, in segno di ultimo saluto agli ardimentosi e sfortunati amici.

---

MARIO BRAZZALI - PAOLO MARGONI

## Itinerari sci-alpinistici Dalla Val dei Mocheni alla Val di Cembra

Il vastissimo gruppo del Lagorai, che con la sua tormentata orografia si estende da Pergine alle Pale di S. Martino, si presenta ricco di numerose possibilità per gli alpinisti.

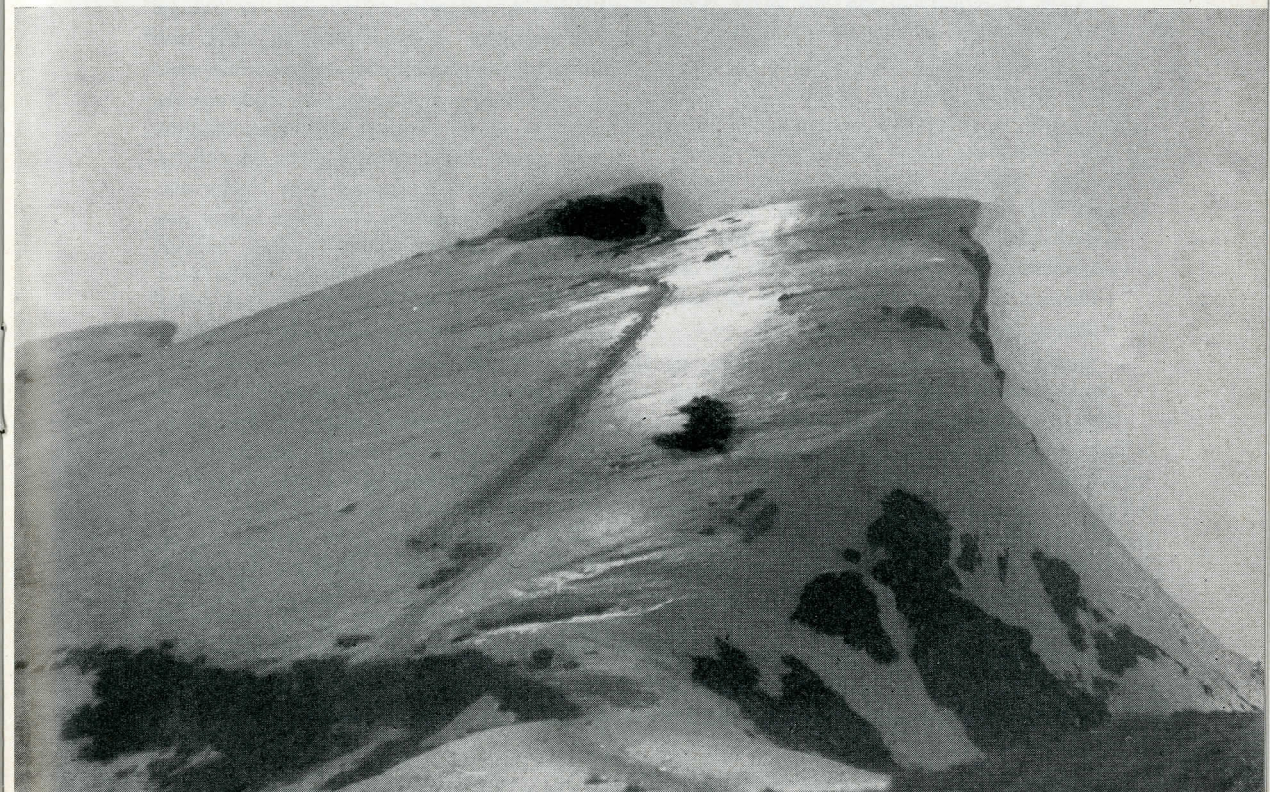
La zona, infatti, oltre ad essere un fertile, inesauribile terreno per escursioni estive in

ambiente selvaggio e al di fuori degli itinerari battuti, offre d'inverno agli appassionati di sci-alpinismo numerose possibilità di nuove scoperte in zone intatte ed alpinisticamente interessanti.

La traversata in sci dalla Val dei Mocheni alla Val di Cembra è appunto una di queste

**Quota 2314 sulla cresta verso M. Croce**

(foto degli AA.)



escursioni, che alla comodità della particolare vicinanza a Trento presenta d'inverno una bellezza panoramica inconsueta.

Si decise questa gita così, per caso, parlando una mattina a scuola. Brevi i preparativi; mercoledì 7 aprile, nel tardo pomeriggio, eravamo già in viaggio verso Palù. Dal paese salimmo lungo un ripido sentiero sulla destra orografica della valle, verso la Val Battisti. Fortunatamente quella notte c'era la luna, che permise di seguire agevolmente il sentiero. Ben presto la fame si fece sentire; decidemmo così di fermarci in una vecchia baita adibita a fienile per ristorarci e passare la notte. Il mattino seguente ci alzammo assai presto, poco dopo le cinque. Il risveglio e la colazione ci rubarono parecchio tempo, ma finalmente, felici e pieni di buona volontà, ci avviammo su per l'interminabile Val Battisti.

Un sole primaverile ormai caldo fece diventare ben presto la neve inconsistente, poi sempre più molle e faticosa: tanto che prima di affrontare l'ultima rampa che chiude la valle, ci fermammo per una breve sosta e mettere un po' di cibo sotto i denti.

Raggiunto « il Passo » (2282 m) ci apparve il massiccio triangolo di cima Tre Croci. La vetta si presentava raggiungibile attraverso una lunga cresta nevosa, priva di particolari difficoltà; la tentazione di aggiungere alla nostra lunga escursione anche la salita (quasi... in invernale!) alla più alta cima della zona (essa tocca i 2488 m) era vivissima: così decidemmo di non lasciarci scappare l'occasione.

Superato un primo rialzo della cresta, ridiscendemmo ai 2211 metri del passo Scalet, ove lasciammo gli zaini per poter proseguire più comodamente verso la cima ormai vicinissima. L'ultimo tratto fu il più emozionante: la cresta si fece più sottile e mentre a sinistra sottostava la Val Brusago, a destra precipitava la Val Calamento e sembrava di dover cadere sul tetto della malga Cagnon, due-trecento metri più in basso. Improvvisamente, superati gli ultimi dieci metri quasi di corsa in gara tra di noi, ci ritrovammo a stringerci la mano in vetta davanti al pila-

strino del segnale trigonometrico, semi sommerso da candidi cumuli di neve.

La vista, da lassù, è veramente ampia e suggestiva: il gruppo di Cima d'Asta è a portata di mano; le Pale di S. Martino, la Marmolada e gli altri colossi dolomitici chiudono gran parte dell'orizzonte; più lontano il gruppo del Cevedale, dietro il quale emergono il Gran Zebrù e l'Ortles. Sulla sinistra si schiera imponente e frastagliatissimo il Brenta, davanti spuntano la nostra Paganella ed il Bondone.

Ridiscesi al passo Scalet iniziamo la discesa verso la Val Brusago. Dopo aver superato a piedi, per sicurezza, il ripidissimo pendio iniziale, mettiamo gli sci e con ampi zig-zag nella neve pesantissima e bagnata ci dirigiamo verso destra fino a raggiungere la malga Casarini (1810 m). L'ora ormai tarda e la tranquilla serenità del luogo ci inducono a trascorrervi la seconda notte. Montiamo la nostra tendina da bivacco sulla neve che ricopre l'interno della malga: questa, semidiroccata, ci poteva offrire solamente un riparo dal vento.

L'indomani ci manteniamo in quota sul fianco destro della valle seguendo dei radi segnali rossi, unici segni che indicano la presenza di un sentiero altrimenti nascosto dalla neve. Raggiungiamo infine la selletta che separa la Val Brusago dalla Valfloriana, dopo aver attraversato canaloni e boschi ove grosse e bellissime piante secolari impediscono lo staccarsi di valanghe. Sulla sella ci fermiamo un po' a riprendere fiato prima di affrontare l'ultima salita che ci porterà sulla vetta del monte Cogne (m 2171), da dove iniziamo finalmente la lunga discesa (1300 m di dislivello!) verso la Val di Cembra. Superata in un attimo con gli sci ai piedi la tondeggiante cresta dei « Cimetti », scendiamo attraverso un fitto bosco di cirimi tenendoci leggermente verso sinistra fino ad arrivare in una radura chiamata Kamorè da dove, sempre con gli sci, seguiamo la linea della valle fino all'ultima neve.

Poi a piedi, lungo sentieri già noti, scendiamo a Piscine, ultima tappa di questa nostra lunga, solitaria fatica.

## Nar per funghi

Oggi che l'alpinismo, parlando coi profani, viene inteso solo come quale superamento del sesto grado, non è discaro ad alpinisti ciabottoni come noi, diletтары di vagabondare fra fondo valle e pascoli, nelle selve di ceduo o di conifere a respirare aria profumata, ad ammirare il mondo che si schiude ai nostri piedi, ad ascoltare il vento che canta fra le fronde e gli uccelli che trillano saltando di frasca in frasca.

E non ci è discaro nemmeno passeggiare lungo i pendii boscosi in cerca di funghi dal sapore squisito, oltre che ammirarli nei loro colori più svariati.

Un vero e proprio allenamento per imprese più impegnative, questo vagare in cerca di funghi nei nostri boschi, una ginnastica che coinvolge tutte le parti del corpo: dal salire poggiando sulle punte dei piedi, dallo scendere piantando fisso il tallone nella terra soffice, dall'incidere di spigolo destro o sinistro nelle traversate sugli aghi di larice, d'abete o di pino, dal piegamento del corpo fino a toccare il terreno, questa ginnastica all'aperto e senza comandi è veramente un qualche cosa che rende agile il corpo e lo prepara ad affrontare ghiacci e rocce con pienezza di forze.

In più, il dilettevole si unisce all'utile. Ritornare a casa con un panierino ricolmo di porcini, di gallinacci, di vescie, di mazze di tamburo, di boleti vari ci fa perdonare dalle mogli l'averle abbandonate a casa ad attendere alle cure domestiche invece che averle portate a far la scorreria nel vivo della montagna.

Però il bottino potrebbe essere assai maggiore se l'alpinista ciabattone invece di conoscere un quattro-cinque specie fungine ne conoscesse almeno una ventina: di sicuro, passando anche dove prima han cercato altri villeggianti passeggiatori del bosco, potrebbe raccogliere una discreta quantità di funghi ottimi lasciati in terra da persone che di funghi hanno soltanto in mente il tradizionale porcino, il gallinaccio o il fungo del sangue.

A rendere più facile la conoscenza delle numerosissime specie fungine si presenta ora sul mercato un volume, illustratissimo, curato nei minimi particolari, unico forse in tutto il mondo per la cura scientifica divulgativa con cui è stato preparato, che sta comodamente nelle tasche d'una giacca a vento o d'uno zaino, e che può essere consultato perciò sul luogo stesso della crescita del fungo.

È un'opera veramente preziosa che non dovrebbe mancare nella biblioteca di chiunque se ne vada in montagna, anche per ampliare le proprie cognizioni

verso uno dei più interessanti aspetti del mondo della natura, mondo che si può amare solo conoscendolo (\*).

Della prima edizione uscita lo scorso anno il prof. P. Zangheri sull'Archivio Botanico e Biogeografico Italiano, disse: « Un libro veramente ben fatto, da chi ha della materia trattata un'approfondita conoscenza, un libro utile a chiunque sia appassionato per la scienza dei funghi, una praticissima guida sia per l'amatore di modeste pretese, sia per il giovane che voglia iniziarsi alla micologia, per farne poi oggetto di studi approfonditi. Anche il modico prezzo, quando si consideri il grande numero di tavole a colori, gioverà alla diffusione e al successo di questo ben riuscito manuale ».

Cosa direbbe di fronte a questa seconda edizione, che aumenta di ben 155 le specie presentate portandole a 876; che porta a 380 le riproduzioni a colori (da fotocolor dell'autore) e a 192 i disegni al tratto? Cosa di fronte all'arricchimento degli argomenti quali la trattazione sulla micorrizza « di notevole interesse forestale, l'aggiunta di originali tabelle di confronto fra specie commestibili e velenose, l'ampliamento della parte tossicologica aggiornata sulla base delle ultime scoperte scientifiche e l'introduzione di brevi consigli di culinaria fungina »?

Veramente, armati di un manuale del genere, che onora sia l'Autore che la Editrice Saturnia (quella che stampa il nostro Bollettino), vagabondare per la montagna, per i nostri boschi, diventa un piacere non solo, ma anche un utile svago.

---

(\*) Dott. Ing. BRUNO CETTO: *I funghi dal vero*, II ediz. ampliata e riveduta - 876 funghi considerati - 377 specie a colori - 192 disegni in nero - pagg. 620 - L. 6.500. Ai soci della S.A.T. sconto del 10% se ordinato attraverso le Sezioni.

---

## PREMIO « ITAS » 1971 DI LETTERATURA

Il Festival Internazionale Film della montagna e dell'esplorazione « Città di Trento » e l'ITAS — Istituto Trentino-Alto Adige per Assicurazioni di Trento — in occasione della ricorrenza del 150° anno di fondazione dell'ITAS stesso, hanno indetto un premio di L. 500.000, oltre ad un trofeo in oro, per un'opera di letteratura alpina (romanzo, racconto, saggio, monografia di alpinismo e di montagna), edita in Italia nel periodo dal 1° gennaio 1970 al 31 marzo 1971.

Il premio verrà assegnato in Trento il 19 settembre 1971, nel corso della cerimonia di apertura del 20° Festival cinematografico della montagna.

### *Fra i libri*

Di CARLO ARZANI, nostro prezioso collaboratore, segnaliamo:

*I Bivacchi italiani delle Alpi e degli Appennini* (con unite le stazioni del Corpo Nazionale di Soccorso Alpino) (Ed. Rassegna Alpina - Milano).

*Concerto Grosso* - racconti di montagna - Ed. Arti Grafiche Lecchesi, pag. 100, Ill. f. t. - L. 1.200.

*Spazzolino angelo piccolo* - Ed. Arti Grafiche Lecchesi, pag. 70, ill. f. t. - L. 1.000.



## Mozione del C. N. R. a difesa del lago di Tovel

Il Gruppo di Studio del lago di Tovel, i cui membri sono stati nominati dal Presidente del Consiglio Nazionale delle Ricerche, nella sua sesta riunione di lavoro tenutasi a Roma presso il C.N.R. il 19-2-71, dopo approfondite discussioni, riassume nella seguente maniera quanto emerso anche durante le precedenti riunioni.

1) Il lago di Tovel, sito nelle Dolomiti di Brenta ad un'altezza di m 1177 s.l.m., è noto in tutto il mondo dal punto di vista scientifico, naturalistico e paesaggistico per l'arrossamento delle sue acque superficiali, determinato da una imponente fioritura dell'alga *Glenodinium sanguineum*, MARCHESONI, verificatosi quasi regolarmente durante i mesi estivi, in passato, fino al 1964.

2) Il lago di Tovel è incluso in una progettata riserva naturale integrale nell'ambito del Parco Naturale Adamello - Brenta.

3) Tale sua qualifica è in netto contrasto con l'appesantito sfruttamento turistico della zona circumlacuale, sfruttamento che in questi ultimi anni si è intensificato con la costruzione di case e alberghi e con la disponibilità di una strada per autoveicoli che non soltanto raggiunge il lago, ma si sviluppa anche lungo la porzione più abitata delle sue rive.

4) Il fenomeno dell'arrossamento del lago di Tovel non si è più verificato a partire dal 1964, in coincidenza con l'aumento dello sviluppo turistico-alberghiero della zona.

5) Dai dati attualmente disponibili risulta che l'alga responsabile dell'arrossamento è tuttora presente nel pelago del lago, ma in quantità modeste e non certamente bastanti a generare l'arrossamento.

La precisa comprensione del significato biologico di questa diminuita presenza dell'alga richiede l'acquisizione di dati scientifici da ottenersi mediante una serie pluriennale di osservazioni. Il Gruppo di Studio ravvisa tuttavia nell'azione antropica suddetta la causa principale di un deterioramento ambientale che non può non avere interessato la vitalità del lago. Più specificamente il Gruppo di Studio ha rivolto l'attenzione agli aspetti di attività antropica ai quali attribuisce una preminente responsabilità e che, senza ordine di priorità, sono compresi nel seguente elenco:

- affluenti domestici, diretti o indiretti, provenienti dagli insediamenti umani siti lungo le rive del lago;
- prodotti di combustione di carburanti derivanti dagli autoveicoli che raggiungono le rive del lago, e perdite di carburante e di lubrificante da parte degli stessi;
- fumi derivanti dal funzionamento di gruppi elettrogeni e da impianti di riscaldamento a nafta e che determinano una pioggia di particelle catramose sul lago;
- perdite di serbatoi di nafta;
- disboscamenti nel bacino imbrifero, conseguenze dei quali è un aumento nella concentrazione di sali di azoto nelle acque di percolazione che raggiungono il lago al quale viene così provocato uno sconcerto chimico;
- immissione di trote destinate a gare di pesca sportiva e che, per la loro estraneità nella catena alimentare lacustre (la fauna ittica di Tovel era rappresentata soltanto dal salmerino = *Salmo salvelinus* e dalla sanguinerola = *Phoxinus laevis*), possono avere recato un grave disturbo nell'equilibrio dell'ecosistema.

Non si esclude che gli abbassamenti di soglia praticati nel passato possano aver aggravato la situazione.

Non è neppure da escludere che l'uso di sostanze estranee alla idrochimica dell'ambiente (come ad esempio sostanze antipolvere) sia responsabile di alterazione.

Se, considerate isolatamente, ognuna di queste cause di disturbo possono apparire di limitata importanza, va rilevato che la loro concomitanza può determinare effetti di accumulo tanto più pericolosi quanto più è compromesso l'ecosistema nel quale essi interagiscono.

Il Gruppo di Studio per il lago di Tovel deplora che abbia potuto realizzarsi un tale stato di gravissima compromissione di un patrimonio naturale che rappresentava un centro di attrazione

per studiosi e turisti di tutto il mondo, e ciò in presenza di precise competenze legislative e amministrative della Regione autonoma Trentino - Alto Adige in materia di protezione della flora e della fauna.

Sulla base di queste premesse e nella convinzione che tutto debba essere tentato per riportare il lago alle sue condizioni primitive, il Gruppo di Studio formula la seguente

#### M O Z I O N E

*Il lago di Tovel deve essere subito sottratto a tutte le cause di inquinamento sopra ricordate, adottando le seguenti misure:*

- 1) *acquisizione pubblica e abbandono degli insediamenti umani nella porzione di bacino imbrifero gravitante sul lago. A tale proposito il Gruppo di Studio vuol chiarire che l'operazione di « abbattimento » anziché di « abbandono » determinerebbe un ulteriore apporto al lago di materiale ad esso estraneo;*
- 2) *divieto agli autoveicoli di qualsiasi tipo di raggiungere il lago, e apprestamento di un parcheggio a valle della soglia del lago. Tale provvedimento comporta la destinazione a esclusivo uso pedonale della strada circumlacuale e l'arresto del turismo motorizzato a valle del lago, nonché l'assoluto divieto di costruzione di qualsiasi strada transitabile con autoveicoli nell'areale del bacino imbrifero lacustre;*
- 3) *adeguata sorveglianza mediante l'opera di guardie residenti in loco;*
- 4) *divieto di immissione di trote o di altre specie ittiche estranee all'ambiente e divieto di gare di pesca sportiva.*

Si auspica che venga adottata integralmente la misura di cui al punto 1), che ha anche il vantaggio di evitare la spesa di 60 milioni di lire, stanziata dalla Regione Trentino - Alto Adige per la realizzazione di un collettore dei liquami provenienti dalle case e dagli alberghi siti intorno al lago. È infatti certo che tale opera presenterebbe almeno due lati negativi di particolare rilievo: lo sbancamento di una porzione della strada a lago, lungo la quale dovrebbe essere fatto correre il collettore, porterebbe serie conseguenze negative nel lago, costretto a ricevere materiale ad esso estraneo; e la sua realizzazione accentuerebbe il carattere di zona residenziale e costituirebbe un incoraggiamento ad ulteriori insediamenti umani stabili, con tutte le conseguenze collaterali che ne deriverebbero, a prescindere anche dall'allontanamento degli affluenti domestici dal lago.

Il Gruppo di Studio riafferma che la conservazione della natura, lungi dal nuocere alla valorizzazione turistica di una zona, ne tutela i più fondamentali motivi di attrazione.

Il Gruppo di Studio, afferma altresì che le ragionevoli speranze di ripristino del fenomeno dell'arrossamento, sono strettamente condizionate non solo dall'adozione dei provvedimenti anzidetti, ma da una loro immediata attuazione.

Al Consiglio Nazionale delle Ricerche il Gruppo di Studio chiede di farsi promotore di una campagna di studi idrobiologici del lago, in esecuzione di un programma che il Gruppo stesso si riserva di produrre.

---

## Intensa stagione dello Sci Club SAT

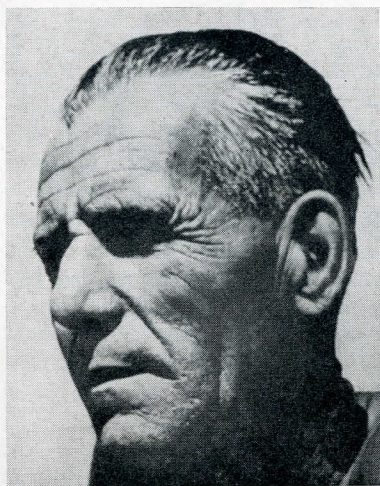
Sotto la guida di un rinnovato Consiglio Direttivo, giovane ed entusiasta, lo Sci Club SAT ha positivamente concluso una brillante stagione.

Oltre ai ripetuti, positivi piazzamenti dei propri atleti in parecchie manifestazioni (tra le altre, alla Marcialonga hanno partecipato 25 atleti, 22 dei quali hanno felicemente portato a termine la lunga fatica), lo Sci Club si è fatto promotore ed organizzatore di alcune nuove gare, soprattutto nel settore del fondo, la grande « scoperta » del passato inverno.

Simpatico, vivissimo successo hanno riportato « *La Galopera* » (fondo - alle Viotte) e « *La tonda del Mont* », una scherzosa gara di carnevale al Monte di Mezzocorona; è stato curato, inoltre, l'allestimento di una pista d'allenamento per fondisti alle Viotte. La tradizionale *Gara sociale* stavolta è tornata a casa, in Bondone; mentre una qualificata rappresentanza si è spinta sino a Bormio per partecipare al Trofeo Cicerone, gara nazionale per avvocati e magistrati.

L'annuale appuntamento sulle nevi della Presena per il 22° *Trofeo Agostini* di slalom gigante (manifestazione riuscitissima e di grande rilievo agonistico, favorita da due splendide giornate di sole) ha degnamente chiuso l'intensa attività sociale.





ENRICO BRUSEGHINI  
« TORTORA »

Nella fotografia qui sopra riprodotta, sul verso si legge: « il 27 febbraio 1970 di ritorno dalla Montagna è spirato improvvisamente Enrico Bruseghini „Tortora” - la famiglia lo ricorda agli amici ».

Gli amici del « Tortora » infatti lo ricordano e lo ricorderanno sempre perché in Lui essi hanno trovato l'amore per la montagna, l'amore per tutto quanto la montagna sa dare, l'amore per le cose più semplici ma durature.

Chi non ricorda, giovani ed anziani, il cordiale sorriso del Tortora, la risata che mostrava « tutti i trentaduedenti », così Lui la chiamava, dalla inconfondibile tonalità dell'uomo gioviale e costantemente allegro anche nei momenti più tristi? Infatti anche nei momenti più difficili, nei momenti di « beghe » fra amici, nei momenti più impensati Egli cercava con il suo sensato ragionare da vero montanaro di risolvere le « questioni » e con una « risata » riusciva a riappacificare gli animi di tutti ed a volte, e soprattutto, quelli « bollenti » di noi giovani.

Parlare del Tortora è parlare della S.A.T. di Rovereto il che è impossibile, ma parlando di Lui desideriamo rammentare i nomi di persone, viventi o no, che hanno dato moltissimo alla S.A.T. senza pur compiere ardue imprese alpinistiche o grandi arrampicate. Tortora ed il gruppo dei suoi amici ama-

vano la montagna piccola o grande che fosse e da Essa traevano e traggono esperienze, gioie, sacrifici ed insegnamenti che poi hanno trasmesso e trasmettono agli altri così come l'artigiano trasferisce ai figli ed ai figli dei figli i segreti della propria arte.

Noi vediamo, senza retorica alcuna, nel Tortora il maestro, l'uomo della montagna in ogni suo aspetto qualitativo: da quello della semplicità a quello della sincerità attraverso tutta la gamma dei « colori » alpini.

Senz'altro al « Richeto » ed amici va il merito di averci « presentato » una stupenda montagna: il Pasubio, che non riusciremo mai a dimenticare.

Il Pasubio che dopo il 1915-18 era meta dei visitatori « predoni » che vi si recavano per raccogliere il ferro ed altri materiali, visitatori che a volte anche inconsapevolmente hanno demolito e distrutto testimonianze di ardue imprese; lassù « el Tortora » con i vari Pino Fox (Zaspa), Remo Costa, Mariano - Fonso - Sandro Piccolroaz, Cainelli, Manfrini Ferdinando (Nando Ch...), Mario Rigo (Troika), Barozzi Costantino (il Mugo) e molti molti altri, si recava perché vi aveva trovato un'oasi di vera pace e vi andava ogniqualvolta disponeva di qualche ora libera e con qualsiasi tempo.

La metà di questi « amanti » e precursori dell'Alpe Pozza, il regno delle Aquile, era

la Malga Pozza: campo base di innumerevoli escursioni sci-alpinistiche in un paesaggio quasi irreali, ma ricco di maestosità e di sconfinati orizzonti.

Enrico Bruseghini, detto Tortora, fu soprannominato così dagli amici proprio lassù in Malga, sul Pasubio, perché proprio lassù conobbe ed amò la Sua Niela e con Lei nelle serate trascorse accanto al caminetto tubava così come fanno le tortorelle nel periodo degli amori. Sembra un aneddoto ed invece è realtà e questo piccolo particolare, così semplice, può dare la descrizione esatta e più affine dell'animo veramente buono dell'amico Richeto.

Quante volte siamo andati sui monti con l'indimenticabile compagnia del Tortora; quante volte ci siamo trovati dopo un'intera giornata trascorsa sugli sci, in qualche osteria o rifugio a sorseggiare il nettare di

Bacco e fra un sorso e l'altro ascoltare con ammirazione e devota venerazione i ricordi e gli episodi della Sua «lunga» vita trascorsa al cospetto della montagna.

Quante cose potremmo dire di Te, caro amico Tortora; una sola a chiusa di questo breve ricordo: « Enrico noi ti sentiamo vivo più che mai nei nostri pensieri e nei nostri cuori e possiamo assicurarti che il ricordo di Te, del Tuo sorriso, dei Tuoi Amici e delle Vostre esperienze ci accompagna sempre, così come spesso avviene nelle nostre serate in montagna od al piano nelle quali il nostro pensiero corre a Te ed ai Tuoi Amici ora con Te. Enrico, Tu che ci hai insegnato ad amare la Montagna, Tu che ci hai „preparato” un oasi di pace sui monti, preparaci come Tu sai scegliere un altro „Monte Pasubio” dove poter continuare le nostre escursioni ».

**Gli Amici**

## *cronaca della s.a.t.*

Questa è la cronaca dell'attività della Sede Centrale.

16 MARZO - Si riunisce la Commissione Protezione della Natura del Comitato d'Innesa SAT-CAI A.A. e AVS presso la Sede del CAI di Bolzano.

17 MARZO - Il Comitato Bivacco F.lli Bonvecchio, riunito presso la Sede della SAT, decide di aiutare l'iniziativa del Bivacco Centenario SAT, abbinando le forze.

Si riunisce la Commissione del Bollettino della SAT per esaminare l'impostazione del prossimo numero.

25 MARZO - La Commissione che cura le pubblicazioni per il Centenario della SAT si riunisce per decidere la riedizione del volume « Italian Alps » di W. Freshfield nella traduzione di Strobele e da presentare al Festival Cinematografico della Montagna di quest'anno.

26 MARZO - Si riunisce il Consiglio direttivo della SAT: si discute dei lavori ai rifugi da mettere in programma per quest'anno; si parla del programma dell'Assemblea dei Delegati della SAT e del prossimo Convegno delle Sezioni Trivenete a Schio.

3 APRILE - La SUSAT tiene assemblea, alla quale partecipa il Segretario di Consiglio dr. Armani.

4 APRILE - Ai Bindsesi si apre la Scuola di Roccia F.lli Bonvecchio diretta dall'Accademico Bepi Loss, presente il Presidente.

Piove, ma la Scuola è al completo con entusiasmo.

6 APRILE - La Commissione che predispone le attività per il Centenario si riunisce per mettere a punto alcune iniziative: l'edizione di un francobollo commemorativo e di una cartolina, pregevoli opere dell'ing. Michelangelo Perghem Gelmi.

14 APRILE - Ospite della Sede della SAT si riunisce la Commissione Protezione della Natura del Comitato d'Intesa SAT-CAI A.A. e AVS.

16 APRILE - La Commissione Rifugi si distribuisce gli incarichi di elaborazione dei progetti e computi per lavori di ampliamento del Rifugio Denza, cisterna al rifugio Graffer, ultimazione del rinnovato rifugio Vioz.

18 APRILE - S. Michele a/A. accoglie con magnifica ospitalità l'Assemblea dei Delegati della SAT; sono presenti n. 41 Sezioni che rappresentano l'86% dei Soci.

25 APRILE - La SAT è presente ai lavori del Convegno delle Sezioni Trivenete del CAI che si tiene a Schio; numerosi i satini, in quello spirito di cordiale intesa con le consorelle Sezioni Venete.

29 APRILE - Il Comitato d'Intesa SAT, CAI A.A. e AVS è ospite della SAT. Si parla di coordinamento del Corpo di Soccorso Alpino; è eletto il nuovo Presidente del Comitato nella persona dell'ing. Hans Forcher Mayr dell'AVS.

1 MAGGIO - La Sezione di Caldonazzo compie i 20 anni di vita ed inaugura la sua nuova accogliente Sede. Sono ospiti il Presidente, il Segretario ed altri componenti il Consiglio Centrale.

8 MAGGIO - La Commissione di Protezione della Natura del Comitato d'Intesa si riunisce a Cortina a/A.; si parla tra l'altro del problema di Tovel e dell'Adamello.

9 MAGGIO - Il Gruppo SAT di Cognola celebra la festa di Primavera sul Monte Calisio; ospite il Consigliere Centrale Gino Pisoni.

11 MAGGIO - Il Comitato redazionale del Bollettino della SAT esamina, in seduta plenaria, l'impostazione del prossimo numero.

13 MAGGIO - Si riunisce la Giunta della SAT ed esamina alcuni capitoli di spesa.

Il Presidente si trova col Sindaco di Pinzolo, dott. Carmelo Binelli e col Presidente

di quella Sezione per parlare del prossimo Congresso della SAT.

18 MAGGIO - La SAT partecipa all'Assemblea generale dei Delegati del CAI che ha luogo ad Asti: il socio sen. Giovanni Spagnoli risulta eletto Presidente Generale del CAI e l'accademico dr. Paolo Graffer è chiamato a far parte del Consiglio Centrale del CAI.

22 MAGGIO - A Riva ha luogo un incontro con colleghi ed amici di Brescia per esaminare il problema di protezione del Gruppo dell'Adamello.

24 MAGGIO - Il sen. Giovanni Spagnoli, Presidente Generale del CAI, fa visita ufficiale alla SAT.

2 GIUGNO - Il Presidente si trova coi soci del Gruppo Rocciatori della Sezione di Riva che lavorano alla nuova ferrata alla Cima SAT della Rocchetta.

3 GIUGNO - Viene presentata alla Sede della Sezione del CAI di Milano la spedizione Città di Trento e Centenario della SAT.

4 GIUGNO - La Commissione Rifugi presenta i progetti dei vari lavori e si distribuisce gli incarichi di direzione dei lavori stessi.

9 GIUGNO - La Commissione Protezione della Natura si riunisce presso la Sede del CAI A.A. a Bolzano.

10 GIUGNO - Il p. ind. Aita della Commissione Rifugi col Presidente fa sopralluogo al Rifugio Denza per lo studio definitivo dell'ampliamento.

13 GIUGNO - L'annuale Convegno dei Soci Benemeriti ha luogo a Pieve Tesino in una giornata ricca di sole e di entusiasmo.

18 GIUGNO - La Spedizione Città di Trento e Centenario della SAT prende commiato ufficiale: nella Sede della SAT è presente anche il Sindaco dott. Benedetti, oltre al Consiglio Centrale al completo e tanti amici.

# vita delle sezioni

## SEZIONE DI TRENTO

### Programma gite 1971

#### Luglio

- 4 Cime S. Sebastiano, da Agordo (m 2488)  
10/11 La Busazza (m 3325) (Gr. Presanella)  
18 Corno dei Tre Signori (m 3359) da passo Gavia  
24/25 Parco Nazionale Svizzero  
31-7 e 1-8 Cima d'Ambiès (m 3102) - Ospiti Centenario S.A.T.

#### Agosto

- 8 Piz Boè (m 3152) (Gruppo di Sella)  
14/15/16 Grand Combin (m 4314) (Svizzera)  
22 Catinaccio (m 2981) da Passo Santner  
28/29 Collalto (m 3436) da Riva di Tures

#### Settembre

- 5 Sentiero del Cengledino (Gr. Adamello)  
11/12 Pizzo Badile (m 3308) - Pizzo Cengalo (m 3367) (Gruppo del Castello)  
10 La Fradusta (m 2937) (Pale S. Martino)  
25/26 Monte Schiara (m 2561) da Rifugio 7° Alpini.

## SEZIONE DI ROVERETO

### Attività culturale

Si è concluso nello scorso mese di maggio il primo ciclo di attività culturale della Sezione. Particolare successo hanno ottenuto le serate dedicate a *Kurt Diemberger*, che ha presentato il suo ultimo lavoro letterario « *Tra zero e ottomila* »; a *Gianni Pieropan*, lo scrittore alpinista vicentino, autore di numerosi libri riguardanti la montagna; agli scalatori *Donatello Ferrari*, *Mariano Frizzera*, *Ser-*

*gio Martini*, reduci dalla prima salita invernale del Gran Diedro del Crozzon di Brenta; ai Soci *Dario Cristel*, *Giuliano Matassoni*, *Sandro Slagbenäufi*, che hanno presentato e commentato diapositive delle nostre montagne e della flora alpina. Purtroppo, un incidente dell'ultima ora ha impedito alla Guida *Gino Soldà* di essere ancora una volta a Rovereto con gli amici della SAT.

Un cenno tutto particolare merita un'interessante iniziativa promossa quest'anno per la prima volta: si tratta di una serie di « incontri » con gli alunni delle ultime classi delle scuole elementari roveretane. Attraverso un ciclo di sei lezioni sono state proiettate circa seicento diapositive a colori riguardanti la flora, la fauna, la geologia delle montagne della Val Lagarina, delle Dolomiti e dei Gruppi dell'Adamello e della Presanella ed un breve film girato nella Grotta di Castel Tesino.

Il commento ha cercato di mettere in luce vari aspetti della montagna, sia dal punto di vista naturalistico, sia da quello estetico ed educativo. Si è cercato con ciò di sensibilizzare fin dall'infanzia gli eredi della ns. montagna e delle nostre tradizioni alpinistiche circa le manifestazioni molteplici dell'ambiente montano, il suo valore nella formazione dell'uomo ed i problemi, a volte di drammatica attualità, per la sua conservazione il più possibile integrale.

È doveroso riconoscere e menzionare l'entusiasmo e l'interesse che l'iniziativa ha trovato nei giovani alunni, nonché la fattiva collaborazione degli insegnanti. È augurabile che l'anno venturo sia possibile proseguire in tale attività.

## SEZIONE DI PIEVE TESINO

Esperimento analogo a quello promosso dai satini roveretani era stato tentato, con esito positivo, pure dalla Sezione di Pieve

Tesino ancora nel corso del passato anno scolastico.

Giovandosi della collaborazione di due Insegnanti, socie della Sezione, sono state poste agli scolari delle classi III, IV e V elementare delle domande in materia alpinistica, di protezione della natura, ecc.: qualcuno ha risposto a tutte, altri più diffusamente solo alla domanda preferita.

Lo scopo era quello di diffondere ancor più tra i giovani la conoscenza della montagna e dei suoi problemi: il simpatico risultato del tentativo lascia sperare che esso possa venir ripreso nel futuro.

\* \* \*

*L'esito positivo degli esperimenti promossi dalle due Sezioni fa pensare che la idea, se coltivata, potrebbe dare i suoi frutti; e rende auspicabile un interessamento del locale Provveditorato agli Studi a questo genere di iniziative che potrebbero venir estese magari su scala regionale.*

*La redazione del Bollettino, dato l'interesse che l'argomento offre ai fini di una sana e concreta educazione all'amore per i monti, conta di ritornarvi in uno dei prossimi numeri della Rivista illustrando più ampiamente i risultati raggiunti nelle suddette occasioni.*

### **S.O.S.A.T. - Programma gite 1971**

*Luglio*

- 4 Plan de Coronas (da Brunico-Riscone)
- 10/11 Palla Bianca (dal Rifugio Bellavista)
- 18 Gruppo Presanella - Giro dei cinque Laghi (da Madonna di Campiglio)
- 23/25 Pizzo Bernina e Pizzo Palù (da Capanna Marinelli)

*Agosto*

- 1 Sentiero SOSAT - Gruppo di Brenta
- 8 Pizzo Boè (da Passo Pordoi)
- 15 Nei Monti di Val Calamento
- 22 Gruppo del Catinaccio (da Vigo di Fassa) (ospiti Centenario SAT)
- 29 Lago di Fontanabianca (da Val d'Ultimo)

*Settembre*

- 5 Gruppo dei Cadini di Misurina (da Misurina)
- 12 Da Forcella Aurine al Rifugio Scarpa (Gruppo dell'Agner)
- 19 Gruppo delle Odle (da Val Gardena)
- 26 Lago di Tovel

### **SEZIONE DI RABBI « Sternai »**

#### **Programma gite 1971**

*Luglio*

- 18 Salita al « Corno dei Tre Signori » (m 3559) (sorgenti del Noce), dal Passo Gavia, in unione alla Sezione SAT di Trento.

*Agosto*

- 7/8 Rifugio Dorigoni, con traversata alla Cima Careser (m 3188), Cima Campisol (m 3162), Cima Saent (metri 3212), Cima Pontevecchio, con ritorno a Stablasolo.
- 21/22 Traversata dal Vioz (m 3644) al Cedevale (m 3778).

*Settembre*

- 5 Salita alla Marmolada (m 3342).
- 19 Gita Sociale con giro delle Dolomiti.

### **SEZIONE DI TIONE**

#### **Programma gite 1971**

*Luglio*

- 18 Piz/Boè (m 3152) (gruppo di Sella): da Passo Gardena (m 2121) per Val Setus al rifugio Pisciadù (m 2587); una comitiva si inoltrerà per la via attrezzata « Brigata Tridentina » con discesa per il Vallon al Lago del Boè (m 2251), Crep de Mont, passo Campolongo (m 1875).

*Agosto*

- 1 Gita al sentiero Detassis (via Oliva o via delle mamme), via ferrata attrezzata, dal rifugio Brentei.
- 29 Escursione al Monte Vioz (m 3644) da Peio: meta il rifugio e la relativa cima.

Settembre

- 5 Gita al sentiero del Cengledino: dai Laghi di Valbona (m 2135) alla bocca di Laghisol (m 2382), bochèt di Valsorda (m 2542), bocca di Conca (m 2678), valletta alta e rifugio Carè Alto (m 2560).

## SEZIONE DI CEMBRA

Assemblea elettiva del 31.1.1971.

<i>Presidente</i>	Savoi Marco
<i>Vicepresidente</i>	Gasperat Giuseppe
<i>Segretario</i>	Gottardi Saverio
<i>Cassiere</i>	Dallaporta Sergio
<i>Consiglieri</i>	De Giovanelli Giuseppe
	Nardin Franco
	Tabarelli Adriano
	Tabarelli Rocco

## SEZIONE « LEDRENSE » BEZZECA

Assemblea elettiva del 3.4.1971.

<i>Presidente</i>	Penner Angelo
<i>Vicepresidente</i>	Ferrari Fausto
<i>Cassiere</i>	Cis Renzo
<i>Segretario</i>	Pellegrini Anna
<i>Consiglieri</i>	Callotta Vittorio
	Gigli Cornelio
	Mazzarini Rino
	Penner Luigino
	Zoina Corrado

## SEZIONE DI LEVICO

Assemblea elettiva del 23.1.1971.

<i>Presidente</i>	Toller rag. Guido
<i>Vicepresidente</i>	Girardi Mario
<i>Segretario</i>	Magnago Piergiorgio
<i>Cassiere</i>	Libardi Marco
<i>Consiglieri</i>	Magnago Mario
	Moser Claudio
	Passamani Renzo

## SEZIONE DI PINÉ

Assemblea elettiva del 13.3.1971.

<i>Presidente</i>	Ioriatti Giancarlo
<i>Vicepresidente</i>	Ioriatti Lino
<i>Segretario</i>	Ioriatti Tiziana

<i>Cassiere</i>	Cristelli Raffaella
<i>Consiglieri</i>	Dallavalle rag. Aldo
	Vianini geom. Mario
	Ioriatti Bruno

## SEZIONE DI TAIÒ

Assemblea elettiva del 28.2.1971.

<i>Presidente</i>	Emer Claudio
<i>Vicepresidente</i>	Ghezzi Sergio
<i>Segretario</i>	Emer Marco
<i>Consiglieri</i>	Larcher Armando
	Perenthaler Gino

## SEZIONE DI TRENTO GRUPPO DI COGNOLA

Assemblea elettiva del 16.1.1971.

<i>Presidente</i>	Pedrotti Umberto
<i>Vicepresidente</i>	Decarli Attilio
<i>Cassiere</i>	Pedrotti Giuseppe
<i>Consiglieri</i>	Decarli Alberto
	Leonardi Giuseppe
	D'Accordi Carlo
	Cainelli Ivo
	Pedrotti Fausto
	Decarli Luigi

## SEZIONE DI TRENTO GRUPPO DI SARDAGNA

Assemblea elettiva del 31.3.1971.

<i>Presidente</i>	Degasperi Luciano
<i>Vicepresidente</i>	Parisi Alberto
<i>Segretario</i>	Berloffia Flavio
<i>Consiglieri</i>	Degasperi Emiliano
	Degasperi Vincenzo
	Gaddo Luigi
	Weber Carlo

## SEZIONE DI TUENNO

Assemblea elettiva del 4.3.1971.

<i>Presidente</i>	Cristoforetti Bruno
<i>Vicepresidente</i>	Dallago Luigi
<i>Segretario</i>	Pasquin Giuseppe
<i>Cassiere</i>	Pasquin Tullio
<i>Consiglieri</i>	Concini Giuseppe
	Tolotti Luigi

# prime salite

## PRIME INVERNALI

### Cima di Pratofiorito (m 2009)

Gli scalatori lombardi *Angelo Pizzoccolo* e *Angelo Erba* in due giorni di dura arrampicata (13-14 marzo 1971), hanno ripetuto in prima invernale la difficile via aperta nel 1953 da Aste e Susatti sulla parete E della Cima Sud di Pratofiorito (Brenta).

Gli scalatori hanno bivaccato poco sotto la vetta, all'inizio della parete terminale. Approccio lungo e faticoso per l'abbondante innevamento. Tempo buono; freddo molto intenso.

### Sass Pordoi (m 2950)

Il 14 marzo 1971 *Ferdinando Giora* e *Guerrino Sacchin* (C.A.I. Bolzano), hanno ripetuto, in prima invernale, la lunga via Dibona (800 m ca.) sulla parete O del Sass Pordoi.

L'arrampicata, che d'estate è valutata di IV, è stata resa difficile e pericolosa dalla presenza di grandi lastre di ghiaccio; soprattutto il superamento degli ultimi 100 m ha assai impegnato gli scalatori.

Tempo cattivo, con abbondante nevicata per oltre metà percorso; la salita ha richiesto ore 5.30 di arrampicata.

### Il Mulàz (m 2904)

I finanziari *Alessandro Partel* e *Franco Uffredi* (Scuola FF.GG. di Predazzo) hanno compiuto il 13-14-15 gennaio 1971 la prima salita invernale della via Langes al Mulaz nelle Pale di S. Martino.

L'arrampicata, che supera un dislivello di 500 m, ha presentato passaggi molto difficili ed è stata ostacolata da persistente maltempo e freddo intenso.

Gli scalatori hanno dovuto effettuare due bivacchi in parete.

### Gran Vernel (m 3205)

*Carlo Platter*, *Almo Giambisi*, *Gino Battisti* e *Giuseppe Farnia*, in tre giorni (17-19 marzo 1971) di durissima arrampicata hanno vinto, in *prima assoluta* e prima invernale, la parete NE del Gran Vernel nel gruppo della Marmolada.

Salita assai lunga (900 m di dislivello) e con passaggi di grande difficoltà, resi pericolosi dal forte innevamento e dal ghiaccio. La discesa è stata compiuta quasi esclusivamente a corde doppie lungo le pareti E e NE, essendo impossibile scendere per la via normale dato il forte innevamento.

Tempo pessimo, con abbondanti nevicate. Due bivacchi in parete, uno dei quali durante la discesa.

### Spiz de Mezdì (m 2734)

*Carlo Platter* e *Giuliano Soraruf*, il 28 febbraio 1971, hanno superato, in *prima assoluta* e prima invernale, la parete N dello Spiz de Mezdì (o «La Mèsola») nella catena del Padon (Marmolada).

La nuova via, superata in 5 ore di arrampicata, presenta difficoltà di IV e V grado.

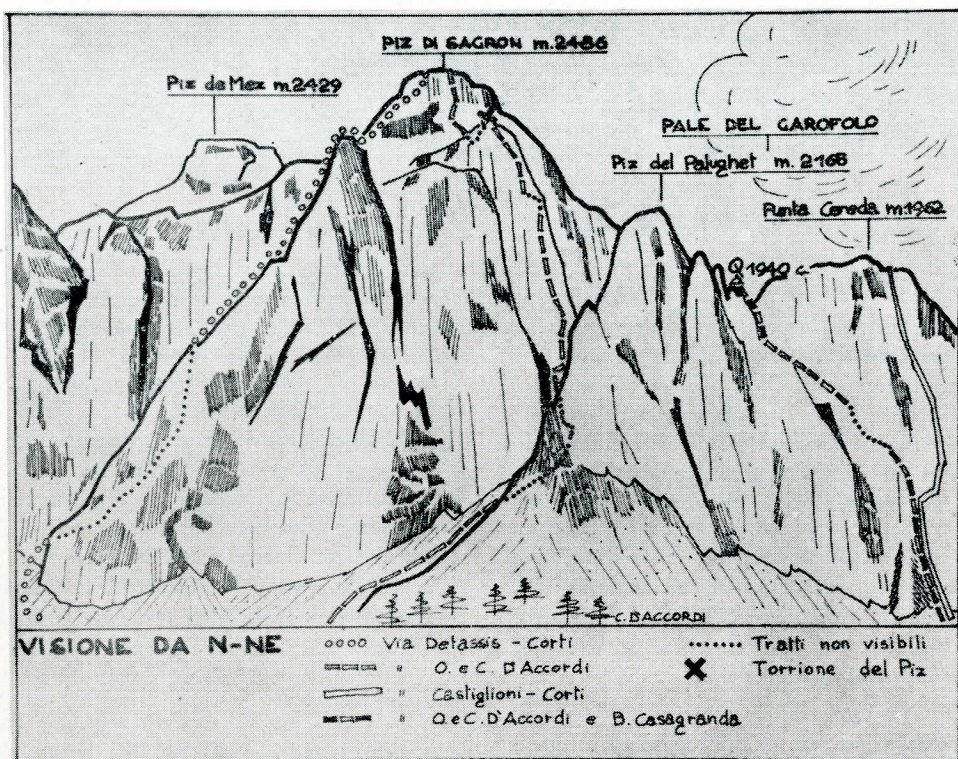
Parete abbondantemente ghiacciata; roccia non sempre sicura. Temperatura assai rigida e forte vento.

## ALPI FELTRINE

### Quota 1940 di Piz del Palughèt (Pale del Garòfolo)

*Bruno Casagrande*, *Ottorino* e *Carlo D'Accordi* (S.O.S.A.T.) - 16 agosto 1970  
Dislivello: 500 m; II-III, con pass. di IV; 1 chiodo; ore 2; roccia buona.

*Pale del Garòfolo* è quel piccolo, interessante gruppetto roccioso, che si eleva su-



Piz di Sagron: vie di salita sul versante NNE

bito a Sud di passo Cereda a guisa di contrafforte del Piz di Sagron (Castiglioni: *Pale di S. Martino*, pag. 414). È formato di « due punte principali e numerosi pinnacoli ancora inaccessi »: quella descritta costituisce la prima salita nota ad uno di questi pinnacoli il Piz de Palughèt, lungo i versanti N e NO.

Dal passo Cereda si sale per strada carrozzabile fin quasi alla malga Fossetta, indi piegando a sinistra per il bosco si raggiunge dopo 40 minuti l'attacco della via, costituito da un marcato canalone fiancheggiato a destra da un costolone giallo. Si risale il canalone di solida roccia fin dove questo, unendosi ad un altro più profondo che sale da sinistra, si chiude strapiombando (ca. 160 m - II e III grado). (Sin qui l'itinerario è comune con la via Castiglioni-Corti a punta Cereda).

Dal fondo del canalone si sale a sinistra

su una placca umida sotto lo strapiombo (trovato un chiodo; segno di precedenti salite?) e si supera uno stretto camino levigato (12 m - IV). Si continua per un breve camino a destra (IV), poi più facilmente per il canalone fin quasi dove questo è sbarrato da un gigantesco masso (a metà un breve salto di IV può essere evitato per un camino interno a destra). Si sale per un canalecamino sulla parete di sinistra e si prosegue per oltre un centinaio di metri per canalini e paretine, obliquando leggermente a destra (II). Si scende in un canale ghiaioso, lo si risale e continuando a destra per rocce rotte si raggiunge la cima del torrione a q. 1940 ca. (ometto con biglietto).

*Discesa.* Dal torrione si scende alla forcilla fra il Piz del Palughet e Punta Cereda attraversando ripidi canalini; dalla forcilla, dapprima per un facile camino, poi per il successivo canalone si scende alla testata del-



la val Giasinozza (ore 0,45 - bella visione delle pareti N e NO del Piz di Sagron).

Per ritornare a malga Fossetta si sale per traccia di sentiero alla cresta O di Punta Cereda (a metà salita c'è una sorgente), si segue la cresta verso O fino al passo del Palughet, dal quale, per sentiero segnato, si scende sulla strada poco prima della malga (ore 0,45; ore 1,30 dalla vetta del torrione).

## LAGORAI - CIMA D'ASTA

### Quota 2442 della Cresta di Ravetta (Sottogruppo di Rava)

La quota 2442 è la prima elevazione a NE della forcella di Ravetta e la più imponente per chi osserva l'omonima cresta dalla val di Calden.

L'attacco dei due itinerari è raggiungibile da val Campelle risalendo per breve tratto la val di Calden fin oltre la malga Caldenave e seguendo poi il sentiero (it. 332) che porta a forcella di Ravetta. Salendo quindi obliquamente a sinistra, si arriva all'attacco delle due salite (ore 2 ca. da val Campelle).

#### 1) *Per il canalone N-O*

Il canalone, che ha interesse solo se salito nel periodo inverno-primavera, s'innalza incassato e leggermente obliquo verso sinistra, raggiunge una crestina e termina più in alto fra due cime della cresta di Ravetta, precisamente a sinistra della quota 2442, che si raggiunge procedendo per il filo di cresta. La discesa si compie toccando la forcella di Ravetta e ritornando in val Calden.

Dislivello: 250 m ca.; pendenza tra i 35° e i 45°; utile la piccozza. Tempo impiegato: 30 minuti ca.

#### 2) *Per lo sperone N-O*

Lo sperone si raggiunge per un canalone alla sua destra, arrivando su una breve crestina. Si segue lo sperone dapprima leggermente a sinistra, superando alcuni brevi salti verticali e una difficile fessurina (IV); poi, giunti sopra quella grande placca verticale ben visibile anche dal basso, si piega a destra e raggiunto il filo di cresta lo si segue senza difficoltà fino in vetta. Seguendo

poi la cresta di Ravetta verso N-E per alcune centinaia di metri e toccato uno stretto intaglio, si può discendere in val di Calden percorrendo il canalone sul versante N della cresta, all'inizio abbastanza ripido.

Dislivello dello sperone: 200 m ca.; difficoltà: II-III, con passaggi di IV grado; nessun chiodo usato; ore: 1 ca.

*Dario Monsorno* (S.A.T. Trento), *Bruno Casagrande*, *Ottorino* e *Carlo D'Accordi*, *Silvano Depaoli*, *Roberto Mosna* (S.O.S.A.T. Trento), 31 maggio 1970.

### Brento Alto (m 1545) per parete est (via Rita)

Il Brento Alto è una delle cime della costiera che, dipartendosi dal monte Casale, chiude a ponente la bassa valle del Sarca; montagna del tutto tranquilla e poco appariscente negli altri versanti, essa precipita sopra la deserta distesa delle « marocche » con un'alta, repulsiva parete che domina il paesaggio circostante.

Su questo dirupato versante (est) il 28 marzo scorso *Andrea Andreotti* e *Marcello Rossi* (SAT Trento) hanno aperto, in 7 ore di difficile arrampicata, una nuova via di salita. L'itinerario supera un dislivello di oltre 400 m e presenta difficoltà di IV-V. La roccia in parecchi punti è molto friabile; sono stati usati 15 ch. normali.

È consigliabile effettuare la salita all'inizio di stagione per evitare il caldo eccessivo.

## SELLA

### Piz Ciavazes (2828 m) per parete Sud-Ovest

*Luciano Ploner*, *Silvio Riz* ed *Antonio Guffanti*

5 settembre 1970.

Dislivello: 400 m; V; ch. 31 e 10 cunei; ore 10.

*La parete alta della via è stata lasciata quasi completamente chiodata, per facilitare eventuali ripetizioni.*

La via parte a circa 50 m a sinistra dell'attacco della via Zeni e si svolge pressoché verticalmente per ben 400 m.

I primi 150 m, dall'attacco alla cengia, si svolgono lungo un caratteristico diedro, passando sulla destra di una rientranza nera ben visibile e arrivando quindi alla «cengia dei Camosci».

Dalla cengia si punta dritti ad uno spuntone che sorge a guisa di pilastro dalla parete. Traversando leggermente dapprima verso sinistra e poi verso destra, ci si porta presso due nicchie gialle, le quali offrono comodi punti di sosta. Dalla seconda nicchia, spostandosi verso sinistra per circa 7 m, si punta a un diedro di 35 m di roccia molto buona e quindi si sale dritti per altre due lunghezze di corda, pervenendo ad un pulpito sotto la grande parete gialla. (Fino a questo punto le difficoltà sono di IV-IV sup.).

Dal pulpito ci si sposta trasversalmente a sinistra per 6 m (difficile), in modo da raggiungere una fessura di 20 m (V). Le altre due lunghezze di corda sono in arrampicata artificiale lungo una fessura marcata: superando un tetto sulla destra, e seguendo la fessura, si perviene ad un terrazzino inclinato, dal quale, traversando a destra e poi in verticale, si esce in vetta.

## PALE DI S. MARTINO

### Cima della Madonna (m 2733)

*Sepp Mayerl* e *Leo Breitenberger* il 26 giugno 1970 hanno aperto un nuovo itinerario sulla parete NO.

La salita si svolge tra la via diretta dei fratelli Messner (1967) e lo «Spigolo del velo».

Essa supera un dislivello di 450 m ca. e presenta difficoltà di V.

### Cima Canali (m 2897)

*I. Cadornin* e *L. Scandolin* (CAI Treviso), il 29 luglio 1970, hanno aperto un nuovo itinerario di 600 m di dislivello sulla parete E del pilastro sinistro di Cima Canali.

La nuova via presenta difficoltà di III-IV° (con 1 pass. di V°) ed ha impegnato i salitori per 5 ore ca. Roccia ottima.

### Croda Grande (m 2853)

Il 22 agosto 1970 *Alessandro Partel* ed *Emilio Beber* (CAI FF.GG.), hanno aperto due nuovi itinerari sul versante NO, alto ca. 200 m.

La *prima via* si svolge nella parte sinistra della parete, che supera con elegante tracciato.

Diff.: VI e VI+; chiodi 47 (lasciati); ore 9.

La *seconda via* si svolge alla destra della precedente, sulla parete divisa dalla cima principale da un profondo ed enorme camino-colatoio.

Diff.: IV, V e VI grado; chiodi 18 (lasciati); ore 4.30.

### Cima Val di Roda (m 2790)

Una nuova via sulla parete SO è stata aperta il 22 agosto 1970 da *T. Marchesini* (CAI Bassano) e *R. Schiavenin* (CAI Marostica).

L'itinerario — superato in 6 ore di arrampicata — presenta difficoltà discontinue tra il III e il V. Roccia buona.

La nuova via è stata dedicata alla memoria della M.O. Val. Mil. A. Ziliotto, recentemente scomparso.

### Pala del Rifugio (m 2934) per spigolo S

Nel giugno 1971 *Samuele* e *Giampietro Scalet* (SAT Primiero), *Alessandro Gogna*, *Aldo Leviti* e *Alberto Dorigatti* hanno aperto, in 5 ore di arrampicata, una nuova via di salita alla Pala del Rifugio, la cima che domina il rifugio Treviso in val Canali con un'alta parete verticale.

Il nuovo itinerario si svolge proprio su questo versante — precisamente lungo lo spigolo sud — per un dislivello di 500 m ca. Le difficoltà incontrate sono di V e V+.

Registrato alla Cancelleria del Tribunale Civile e Penale di Trento al n. 38 in data 14 maggio 1954

Direttore: QUIRINO BEZZI

Arti Grafiche SATURNIA - Trento

**Da rifugio a rifugio: DOLOMITI OCCIDENTALI** - ed. TCI - CAI  
pagg. 396, con 36 ill., 130 disegni  
e 10 cartine - Prezzo lire 4.150  
(per soci CAI e TCI).

A più di venti anni dalla precedente edizione, ormai da tempo esaurita, è stato recentemente ripubblicato il volume «Dolomiti occidentali» della serie «Da rifugio a rifugio», la riuscita e diffusa collana di guide di montagna — chi non ne conosce gli agili volumetti rilegati in tela verde? — che il T.C.I. e il C.A.I. hanno realizzato per le numerose schiere degli escursionisti e dei camminatori alpini.

Frutto della passione e della competenza di Gino Buscaini (coadiuvato da Carlo Ferrari), il nuovo volume è un sostanziale rifacimento dell'edizione precedente. Gli autori infatti non si sono limitati ad un aggiornamento scrupoloso, registrando i numerosi rifugi, bivacchi o itinerari di nuova costruzione; ma hanno sottoposto il vecchio testo di Saglio ad un'attenta revisione, migliorando la descrizione di molti percorsi, aggiungendone parecchi di nuovi, eliminando la descrizione di quelle ascensioni che presentano difficoltà prettamente alpinistiche. In sintesi, adeguando la scelta degli itinerari, la loro descrizione ed i criteri di valutazione al carattere escursionistico della guida.

Qualche cifra potrà dare un'idea del notevole lavoro compiuto da Buscaini e Ferrari: il numero dei rifugi e dei punti di appoggio è salito da 71 a 104; gli itinerari descritti (comprese le salite alle cime) sono ora 1.040 contro i 903 della passata edizione; le pagine sono aumentate da 254 a 380.

I gruppi montuosi considerati sono tra i più noti ed affascinanti della regione dolomitica: Latemar, Catinaccio, Sassolungo, Sella, Odle, Puez-Putia, Marmolada e catene minori, Pale di S. Martino, Lagorai-Cima d'Asta, monti dell'alto Fersina; interessante ed utilissima l'aggiunta delle ancora solitarie e selvagge Alpi Feltrine.

Il volume, oltre che agli escursionisti ai quali è in particolare destinato, riuscirà utile anche agli alpinisti appassionati frequentatori dei «monti pallidi»: esauriti da tempo i volumi della «Guida dei monti d'Italia» relativi alle Dolomiti occidentali e mancando altre pubblicazioni recenti e aggiornate su queste montagne (ad eccezione di quella, recentissima, delle Pale), esso costituisce l'unica guida alpinistica disponibile delle Dolomiti del Trentino - Alto Adige.

*Romano Cirolini*

## SALITA AL MONTE VISO

di W. Mathews

Ristampa anastatica dell'ediz. del 1863 a cura della Libreria Alp. Degli Esposti - Bologna 1970 - pagg. 60 - L. 1.000.



La Libreria Alpina Degli Esposti di Bologna — ben nota per la larga scelta di libri rari di montagna che offre agli appassionati di alpinismo — ha promosso di recente una interessante iniziativa: la riedizione in ristampe anastatiche (cioè perfettamente identiche agli originali) di antichi libri di montagna, ormai rari o introvabili.

Ho avuto occasione di leggere una di queste ristampe, precisamente il volumetto «Salita al Monte Viso» dell'inglese William Mathews (non Matkews, come erroneamente scrive l'originale). Si tratta della «narrazione» dell'ormai lontana prima salita al Montviso stesa dall'alpinista che la compì più di un secolo fa, il 30 agosto 1861, in compagnia del connazionale T. W. Jacob e delle due famose guide Giovanni e Michele Croz.

Il volumetto, scritto con competenza ed in uno stile vivace, è di gradevole ed avvincente lettura: grazie anche alla sua perfetta somiglianza con l'edizione originale ottocentesca esso trasmette il fascino proprio delle memorie di un'epoca lontana, ma nella quale la vita — e anche l'alpinismo — erano forse più semplici, più genuini, certo più umani.

Un plauso, quindi, alla Libreria Degli Esposti per l'ottima iniziativa, che sembra aver riscosso notevole successo di pubblico considerati i numerosi altri antichi libri di montagna ripubblicati anastaticamente. Il che lascia sperare che tra gli alpinisti l'amore per la storia e la cultura non sia del tutto morto.

*Romano Cirolini*

Dott. ing. BRUNO CETTO

2<sup>a</sup> EDIZIONE  
ampliata e riveduta

# I F U N G H I

## DAL VERO

876 funghi considerati

377 specie a colori da fotocolor  
originali in ordine sistematico

192 disegni in nero

ARTI GRAFICHE SATURNIA - TRENTO - 1971



**SOCIETÀ DEGLI ALPINISTI TRIDENTINI**  
**SEZIONE DEL CLUB ALPINO ITALIANO**  
**TRENTO**

N. 403

38100 TRENTO 13 luglio 1971  
VIA MANCI, 109  
TELEFONO 21.522

**AI SOCI ED AMICI DELLA S.A.T.**

**Sottoscrizione di solidarietà per le famiglie dei  
caduti della Spedizione Trentina nelle Ande**

*La notizia della tragica scomparsa di Bepi Loss e Carlo Marchiodi ci lascia sorpresi e sgomenti.*

*Ma il dolore e l'affettuoso ricordo dei due cari amici non ci devono far dimenticare le preoccupazioni e i problemi a cui vanno incontro le loro famiglie, in particolare i due figli che hanno lasciati: queste famiglie fanno parte della nostra più vasta famiglia Satina.*

*Per questo apriamo una sottoscrizione di solidarietà a favore dei familiari di Bepi e Carlo quale segno tangibile della stima e dell'affetto che abbiamo per Loro.*

*Le offerte potranno essere versate o direttamente alla Sede Centrale della S.A.T. o a mezzo del c.c.p. n° 14/12150.*

*Cordialmente*

**IL PRESIDENTE**  
**dott. Guido Marini**



SERVIZIO DEI CONTI  
CORRENTI POSTALI

Matrice

di

bollettino di versamento

Il 19

spedito un bollettino di  
versamento di

L. [redacted]

al Sig. [redacted]

in [redacted]

Indicare a tergo la causale del versamento

Servizio dei Conti Correnti Postali  
Certificato di allibramento

Versamento di L. [redacted]  
(in cifre)

eseguito da [redacted]

residente in [redacted]

via [redacted]

sul c/c N. **14/12150**  
intestato a: S.A.T. - Fondo Soli-  
darietà Caduti Spedi-  
zione Trentina Ande  
38100 - TRENTO

Addì (1) 19

Bollo lineare dell'Ufficio accettante



Bollo a data

N. [redacted]  
del bollettario ch 9

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Bollettino per un versamento di L. [redacted]  
(in cifre)

Lire [redacted]  
(in lettere)

eseguito da [redacted]

residente in [redacted]

via [redacted]

sul c/c N. **14/12150** S.A.T. - Fondo Solidarietà Caduti Spedizione  
intestato a: Trentina Ande  
Via Mancì 109 - 38100 - TRENTO

Addì (1) 19

Bollo lineare dell'Ufficio accettante



Bollo a data

Mod. ch 8  
(Ediz. 1970)

Tassa di L. [redacted]

Cartellino  
L'Ufficiale di Posta

(1) La data deve essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.

Servizio dei Conti Correnti Postali  
Ricevuta di un versamento

di L. (\*) [redacted]  
(in cifre)

Lire (\*) [redacted]  
(in lettere)

eseguito da [redacted]

sul c/c N. **14/12150**  
intestato a: S.A.T. - Fondo Soli-  
darietà Caduti Spedi-  
zione Trentina Ande  
38100 - TRENTO

Addì (1) 19

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Tassa di L. [redacted]

numerato  
L'Ufficiale di Posta



Bollo a data

(\*) Sbarrare con un tratto di penna gli spazi rimasti disponibili prima e dopo l'indicazione dell'importo.

*Spazio per la causale del versamento. (La causale è obbligatoria per i versamenti a favore di Enti e Uffici pubblici).*

Parte riservata all'Ufficio dei Conti Correnti



## AVVERTENZE

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un C/C postale.

Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purchè con inchiostro nero o nero bluastro, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non vi siano impressi a stampa).

Per l'esatta indicazione del numero di C/C si consulti l'Elenco generale dei correntisti a disposizione del pubblico in ogni ufficio postale.

*Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni.*

A tergo dei certificati di allibramento, i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari, cui i certificati anzidetti sono spediti a cura dell'Ufficio conti correnti rispettivo.

*Il correntista ha facoltà di stampare per proprio conto i bollettini di versamento, previa autorizzazione da parte dei rispettivi Uffici dei conti correnti postali.*

### **FATEVI CORRENTISTI POSTALI!**

**Potrete così usare per i Vostri pagamenti e per le Vostre riscossioni il POSTAGIRO esente da qualsiasi tassa, evitando perdite di tempo agli sportelli degli uffici postali**

*La ricevuta del versamento in c/c postale, in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è ammesso, ha valore liberatorio per la somma pagata, con effetto dalla data in cui il versamento è stato eseguito (art. 105 - Reg. Esec. Codice P. T.).*

*La ricevuta non è valida se non porta il cartellino o il bollo rettangolare numerati.*